FRONTIERA2000

RIETI
Vescovato

SETTIMANALE CATTOLICO
Sped. in abb. postale - Gruppo 2-70%

ANNO I - N. 2
5 Febbraio 1984 - L. 600

Essere uomini di Frontiera

Considerata secondo una chiave di lettura cristiana, la "frontiera" è il luogo d'incontro fra due realtà distinte e diverse.

Come tale, essa esiste soltanto se è retta da una "dinamica d'incontro", da una d'amore che ci fa tendere all'apertura, all'accoglienza dell'altro.

Quindi il cristiano è per vocazione, prima ancora che per scelta, "uomo di frontiera". Lo è perché quella tensione all'incontro che urge dentro di lui gli viene dal suo essere seguace di Cristo, la cui opera è tutta tesa nel superamento di ogni divisione lacerante la convivenza umana.

Proviamo, allora, a precisare meglio l'entità di questa frontiera.

La frontiera come dimensione interiore

Chi sa scendere fino al cuore della propria interiorità, avverte in sé una frontiera che divide due realtà in perenne tensione: quella in cui ci è dato scoprire tutta la nostra povertà, la nostra miseria fatta di paure, egoismi, meschinità ... e l'altra, più raccolta nel mistero, che soltanto la Luce invade e in cui si realizza l'incessante dialogo fra la *creatura e il suo Creatore.*

È una frontiera drammaticamente mobile, perchè mentre cerchiamo la Luce, ci lasciamo affascinare dal Buio, vorremmo aprirci totalmente all'esperienza di Dio e quotidianamente scontiamo il fallimento del peccato.

La nostra fede passa attraverso questo continuo e sofferto tendere dall'umano al divino.

La frontiera come dimensione comunitaria

Quando lasciamo che in noi irrompa il Cristo in tutta la pienezza del Suo Amore, allora, a nostra volta, diventiamo Luogo d'Incontro, frontiera aperta per il fratello che cerca e il Dio che chiama.

Troppi i muri alzati fra noi, troppi gli egoismi che ci impediscono di comunicare.

Colui che ha invaso la nostra esistenza, ci chiede di far nostra quella logica d'amore e di comunione che abbatte ogni confine e ogni incomunicabilità. Lo chiede a noi, perchè ha bisogno delle nostre mani, dei nostri piedi, delle nostre parole per continuare a riconciliare il mondo con il Padre.

Accogliere l'altro, far propria la sua umanità, le sue angoscie, i suoi bisogni, i suoi interrogativi; aprirsi ad un dialogo costruito nella verità e nella autenticità; vivere incessantemente in una capacità d'Ascolto che sola permette di dare uno spazio d'amore alla persona incontrata: questo vuol dire assumere interiormente la frontiera come dimensione comunitaria. La certezza che "IO" non sono mai il confine chiuso, il limite, ma la frontiera, perché è attraverso di me che Dio è nella storia.

La frontiera come lotta

Essere uomini di frontiera, dunque, significa in Cristo amare e incontrare ogni uomo per il solo motivo che è un Uomo, realizzarsi come persone soltanto nell'esistere-per-gli-altri.

Per questo non possiamo accettare che ci sia qualcuno escluso dalla nostra accoglienza, non possiamo tollerare le sacche umane recintate da secolari muraglie, in cui l'individuo è abbandonato e sopraffatto: le ingiustizie, le schiavitù, l'emarginazione, la fame, l'ignoranza, la miseria...

Ogni muraglia, al contrario, diventa un fronte di lotta su cui siamo chiamati a vivere la condivisione totale.

È il fronte della sofferenza, accanto a chi è povero, solo, emarginato; è il fronte della morte, accanto a chi muore per la fame, la violenza, la malattia; è il fronte della cultura e del dissenso, accanto a chi sacrifica se stesso in nome della pace, del diritto alla libertà, alla dignità della persona umana.

Ma non c'è lotta, non c'è comunione che non percorra fino in fondo il cammino della Croce, anch'essa "frontiera". La grande 'frontiera' del mondo rinnovato, nella quale la realtà del dolore e della morte si apre al mistero della Risurrezione.

Alessandra Ricci

MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA

DA ADULTI PER LA VITA

- **"La realtà va giudicata secondo una coscienza natura che rifiuta in ogni situazione di chiamare bene il male, male il bene"**
- **È da adulti aver fiducia di cambiare la realtà e impegnarsi fino ai limiti del possibile**
- **Appello alla preghiera**

In occasione della VI giornata per la vita, che la Chiesa celebra ogni anno nella prima domenica di febbraio, la Commissione Episcopale per la famiglia ha rivolto ai fedeli un messaggio.

Celebrare la vita, dicono i Vescovi, "significa coglierne il valore primario e porlo a base della fondamentale e universale cultura dell'uomo".

Ma proprio tale valore è stato sin dall'origine offuscato e continuamente sopraffatto dalla "nube del peccato".

"Ogni secolo della storia umana ha avuto le sue realizzazioni di morte. Il grave rischio del nostro tempo è che esse diventino cultura, costume. Strumenti di morte, e la morte stessa, sono contrabbandati in nome del progresso e della vita, come mezzi per risolvere i problemi dell'esistenza e del benessere".

L'aborto è un segno indicativo di tale fenomeno perchè, in quanto dato sociale, è "radice sottile, inafferrabile, di una negazione già diffusa del valore della vita e quindi affermazione di una cultura di morte".

Questo fatto la Chiesa denuncia come drammatico pericolo della società contemporanea, "Pericolo di un male incombente dalle dimensioni insospettate da cui abbiamo diritto e bisogno di liberarci".

Per questo, con il loro Messaggio, i Vescovi Italiani rivolgono a tutti un invito a "porsi da adulti di fronte alla vita, a ogni vita".

"Adulto è colui che giudica la realtà secondo matura coscienza. Egli si rifiuta, sempre, in ogni situazione, di chiamare bene il male e male il bene. Alle radici di tante oppressioni dell'uomo nel mondo, c'è la mentalità che è buono quel che è utile, cattivo quel che costa sacrificio. Dinanzi alla vita l'unico parametro morale è che l'uomo deve essere rispettato solo perchè è uomo". Si tratta di un principio universale che non ammette eccezioni, abbracciando qualsiasi essere umano, dal malato al vecchio, all'handicappato, alla creatura che ancora vive nel grembo materno, "anzi quest'ultima ha un diritto ancora maggiore ad essere accolta e difesa perchè è fra tutte la più inerme".

La Chiesa, schierata dalla parte di tutti coloro che lottano contro ogni forma di violenza sull'uomo, "non si rassegna e richiama la coscienza di ogni uomo a combattere anche quella particolare violenza che è la soppressione del nascituro", nella consapevolezza che "è da adulti aver fiducia di cambiare la realtà e impegnarsi fino al limite del possibile".

"In occasione di questa Giornata per la vita — prosegue il documento —, Noi Vescovi desideriamo richiamare gli impegni permanenti della Comunità cristiana per promuovere una organica pedagogia che educhi all'amore, alla famiglia e alla vita".

segue in ultima

Meraviglia?...

Di Lagorio no. Di altri si.

Per iniziativa del giornale Il Messaggero si è tenuto a Roma un dibattito sul progetto del ministro dello Spettacolo, il socialista Lagorio, per la completa abolizione della censura amministrativa sui film. Erano presenti, con Lagorio, anche il ministro della Giustizia Martinazzoli, gente dello spettacolo e della televisione.

Va chiarito subito che, quando si parla di censura «amministrativa», il termine «amministrativa» è solo un modo di dire per il pubblico, giacché l'abolizione, secondo il progetto, sarebbe completa, salvo riservarsi, per lo Stato, «un controllo preventivo per la tutela del pubblico dei minori», cioé il «vietato» ai minori dei 18 o dei 14 anni.

Anche questo, spesso, teorico soltanto. Quello a cui vuole arrivare il ministro socialista, col suo progetto, è «l'abolizione del reato di oscenità» come ha rilevato chiaramente il ministro Martinazzoli a proposito appunto del progetto.

Non è solo il ministro della Giustizia a rilevarlo, ma è del tutto scoperto nei commenti dei giornali laicisti per i quali «la morale è cambiata in Italia», la nostra è una «nazione cresciuta, adulta», a simili storielle, e sarebbe finalmente in corso, col progetto Lagorio, una lotta «fra l'oscurantismo democristiano e il progressismo socialista». Anzi, Lagorio ha detto di essere «preoccupato per il moralismo che affiora anche da parte di una certa sinistra». Per lui, insomma, a destra o al centro o a sinistra, chiunque crede ancora ai principi costituzionali (l'art. 21 della Costituzione che parla di limiti del buon co-

Andrea Spada

segue in ultima

SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE

"Quando pregate dite: Padre..."

II PARTE

Secondo Luca la preghiera deve essere insistente ed importuna. Egli ha, al riguardo, due parabole proprie, quella dell'amico importuno che, di notte, chiede del pane all'amico e quella della vedova insistente che ottiene giustizia dal giudice iniquo. Le parabole in sé possono sorprendere la sensibilità moderna, ma il messaggio è perennemente valido: bussare, chiedere e chiedere di nuovo fino a stancare il Padre. Potremmo pure domandarci come questa qualità possa convenire ad una preghiera filiale: tale importuna e imperterrita petulanza non è forse contraria alla relazione di un figlio verso il Padre? Assolutamente no, assicura Luca. Infatti le due parabole inserite nel loro contesto (specialmente la prima) rivelano che Dio ama sentire il figlio che, a qualunque ora e senza stanchezza, bussa alla sua porta. Iddio ama sentirsi chiamare Padre; d'altra parte l'importunità viene da un cuore che ama e che sa di bussare ad una porta che nasconde l'Amore. Ed è troppo necessaria questa insistenza, poiché la preghiera del figlio deve propiziare il dono dello Spirito che guidi nella testimonianza cristiana. A questo proposito è importante la modifica al detto che si trova anche in Matteo: "quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo (Matteo ha: cose buone) a coloro che glielo chiedono".

* * *

"Signore, insegnaci a pregare": avranno veramente imparato i discepoli istruiti direttamente da Gesù? Luca risponde affermativamente negli Atti degli Apostoli. Dopo la Pentecoste inizia la persecuzione: Pietro e Giovanni sono stati arrestati. Le nubi si addensano all'orizzonte. La comunità, una volta riavuti liberi i due capi, prega: una splendida preghiera nella quale la Chiesa non domanda di essere liberata dalla persecuzione o che i nemici siano confusi. Essa chiede, invece, di capire il senso profetico della persecuzione alla luce della sorte toccata al "tuo santo servo Gesù". Rinfrancata da questa "lettura", essa prosegue: "Concedi ai tuoi servi di poter annunziare con tutta franchezza la tua parola". "Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò, e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza".

* * *

Come si vede, lo storico mette in rilievo la domanda e l'esaudimento immediato. La comunità ha pregato bene, secondo le autentiche esigenze della missione cui essa è votata: per questo è esaudita subito.

Qui si impone una constatazione un po' amara, ma salutare: noi non sperimentiamo un esaudimento così repentino perché chiediamo male, cioé chiediamo delle cose che non sono l'espressione autentica della nostra natura filiale, di persone coinvolte negli interessi del Regno di Dio.

Donde la nostra umile domanda: "Signore, insegnaci a pregare", a chiedere quanto è gradito al Padre e ritorna a gloria sua.

d. Gino Fattorini

PAROLE DI VITA

ATTIRATI DA LUI

«Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32).

Questa parola di Gesù è stupenda. In essa è la chiave del cristianesimo. Nell'anno '84 è stata proposta alla meditazione di tutti i cristiani durante l'ottavario per l'unità.

Era vicina la Pasqua dei giudei e, nella folla dei pellegrini giunti a Gerusalemme, ci sono alcuni greci. Questi chiedono di «vedere Gesù». I discepoli glielo riferiscono. E Gesù risponde parlando della sua morte imminente. Aggiunge poi che essa, anziché provocare la dispersione dei discepoli — come sarebbe potuto accadere —, attirerà «tutti» a Lui: non solo i Suoi dunque, ma chiunque, giudeo o greco, crederà in Lui: tutti gli uomini, senza discriminazione di razza, di condizione sociale, di sesso (cf. Gal 3,28).

L'opera di salvezza di Gesù è infatti universale e la presenza dei greci è un segno di questa universalità. Il loro desiderio poi di vedere Gesù indica che «è giunta l'ora» del suo «innalzamento».

«Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».

Che cosa vuol dire «sarò elevato da terra»?

Questa espressione, per l'evangelista Giovanni, significa nello stesso tempo «essere innalzato in croce» ed «essere glorificato». Giovanni vede infatti nella passione e morte del Cristo la grande dimostrazione dell'amore di Dio per l'umanità. Ma quest'amore è così potente che merita la risurrezione e frutta l'attenzione di tutti a Lui. Attorno al Cristo innalzato si costruirà l'unità del nuovo popolo di Dio.

La croce perciò non è più segno di maledizione e di morte. Gesù l'ha trasformata in strumento di vittoria sulla vera morte che è il peccato.

E non si può più separare la croce dalla gloria, non si può separare il Crocifisso dal Risorto. Sono due aspetti dello stesso mistero di Dio che è Amore.

È questo Amore che attrae. Il Crocifisso-Risorto esercita nel cuore dell'uomo un'attrazione profonda e personale che avviene in due sensi: per essa Gesù chiama i Suoi a condividere la sua gloria; per essa li porta ad amare tutti come Lui, fino a dare la vita.

«Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».

Come vivere noi questa Parola? Come rispondere a tanto amore?

In questo mese cercheremo di accogliere in cuore e tradurre in pratica il prezioso insegnamento del Crocifisso-Risorto. Esso getterà luce anche sul ruolo del dolore che può sopravvenire nella nostra vita e sulla sua straordinaria fecondità.

Giorno dopo giorno, quando siamo colpiti da piccole o grandi sofferenze: un dubbio, un fallimento, un'incomprensione, un rapporto teso, una difficoltà sul lavoro, una malattia, anche una disgrazia o preoccupazioni serie, sforziamoci di accettarle e di offrirle a Gesù come espressione del nostro amore.

Uniamo la nostra goccia al mare della sua passione perché frutti il bene di tanti, di chi ci è più caro, o della Chiesa; uniamola alla sua passione per la pace fra i popoli e, in questo mese, particolarmente per l'unità dei cristiani. Una volta fatta l'offerta, cerchiamo di non pensarci più, ma di compiere quanto Dio vuole da noi, lì dove siamo: in famiglia, in fabbrica, in ufficio, a scuola... soprattutto cerchiamo di amare gli altri, i prossimi che ci stanno attorno.

Se così faremo, potremo sperimentare un effetto insolito e insperato: la nostra anima è pervasa di pace, di amore, anche di gioia pura, di luce. Potremo trovare in noi una forza nuova. Questo ci dirà come, abbracciando le croci di ogni giorno e unendoci per esse a Gesù Crocifisso e abbandonato, possiamo partecipare già da quaggiù alla sua vita di Risorto.

E, ricchi di questa esperienza, potremo aiutare più efficacemente tutti i fratelli nostri a trovar beatitudine fra le lacrime, a trasformare in serenità ciò che li travaglia. Diventeremo così strumenti di gioia per molti, di felicità, di quella felicità a cui ambisce ogni cuore umano.

Chiara Lubich

DIRETTORE
BENSO BENNI

REDATTORE CAPO
RODRIGO MARTELLINI

CORRISPONDENTI
LUCIANO MARTINI
PAOLINO G. BRUNO
MARIO ROSATI

DIREZIONE - REDAZIONE
V. FRANCESCO TIFERNATE 7
Cas. Post. 193 - TEL. 075/853001
06012 - Città di Castello - PG

Autorizzazione del TRIBUNALE
di PERUGIA N. 683 del 19/1/1984

EDITORE: LA VOCE EDITRICE
FOTOCOMPOSIZIONE: FOTOEDIT
STAMPA: A.C. GRAFICHE
CERBARA - CITTÀ DI CASTELLO - PG

ABBONAMENTO ANNUO:
ORDINARIO L. 29.000 - SOSTENITORE: L. 50.000 - Una copia L. 600

Per abbonarsi rivolgersi alla
Redazione locale di FRONTIERA 2000
oppure VERSARE L'IMPORTO
NEL C.C.P. N. 11888062
intestato a: LA VOCE EDITRICE
06012 - CITTÀ DI CASTELLO - PG

Ci volle così

Il messaggio liturgico odierno ci ripropone l'identità del cristiano, il suo specifico dover-essere. La riassumono due immagini, usate da Gesù stesso: la luce e il sale.

□□□ Stranieri nel mondo

La prima dimensione del cristiano, quale emerge da esse, è la sua non-appartenenza al mondo.

La luce non appartiene alla notte. Il sale non è insito nel cibo.

Solo per questa non-appartenenza la luce può illuminare la notte ed il sale dare sapore al cibo.

Così è di noi cristiani: la prima condizione per poter operare come "*sacramento di salvezza*" nel mondo è di non "conformarci" ad esso, di non fare nostra la sua mentalità.

Ed il *Battesimo* (si ricordino i segni del sale e della candela) ci distacca dal mondo per inserirci in un popolo tutto particolare, che è il *popolo di Dio*.

□□□ Immersi nel mondo

Ma le immagini ci consegnano anche la seconda essenziale dimensione del cristiano: di *impegnato nel mondo*.

La luce è fatta per illuminare ed il sale per essere sciolto nel cibo.

Così è di noi cristiani: il Battesimo ci ha separato dal mondo, ma solo per restituirci ad esso come amministratori del mistero di salvezza. Ci ha fatto dei "*salvati*" per farci dei "*salvatori*".

Cristo ci volle come luce nella cupa notte del mondo. Oggi ci chiederebbe di essere come fari proiettati sul cammino degli uomini, non dei fanalini di coda, luce di retroguardia.

Ci volle come sale non riposto nella saliera, ma sciolto nella pasta umana. Ci pensò come comunità non chiusa in se stessa, isolata dalla società, ma presente ed attiva là dove ferve la vita, dove si costruisce il domani comune.

È quanto autorevolmente afferma il Vaticano II: "*Siamo testimoni di un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i fratelli e verso la storia*" (G.S., 55).

□□□ Servitori del mondo

La Parola di Dio presenta un progetto di trasformazione del mondo sempre attuale. Nella sosta festiva noi ne siamo attenti "ascoltatori" per esserne poi "*facitori*", realizzatori su tutti i versanti della vita: personale, familiare, professionale, sociale, politico...

Se la società agonizza nella sua vecchiaia non è colpa del progetto, ma dei mancati suoi realizzatori: "*Siete capaci di ringiovanire il mondo, sì o no*? — scriveva Bernanos — *il Vangelo è sempre giovane, siete voi che siete diventati vecchi*".

Le opere sono il linguaggio universale, che nessuna ideologia può contestare. La prima "*profezia*" (= annuncio della Parola-progetto) è la vita vissuta. La parola potrà e dovrà intervenire per rendere ragione del comportamento, se non vuole apparire vuota o menzognera.

Per questo nell'ultimo giorno saremo giudicati sull'amore. Sull'amore effettivo. Non sulle dichiarazioni di amore.

Varianus

Siamo un popolo che cammina
in una lunga notte,
ma il giorno sta per levarsi.

Siamo un popolo che cerca
la strada della vita
e Dio stesso viene a salvarci.

È tempo di levare gli occhi
verso un mondo nuovo.
È tempo di gettare il fiore
che appassisce nelle nostre mani.

È tempo di uccidere la paura
che ci tiene legati.
È tempo di portare la croce
fino in fondo alla strada.

È tempo di costruire la pace
in questo mondo che muore.
È tempo di lasciare che l'amore
liberi il nostro cuore.

È tempo di lasciare
che i morti si occupino dei morti.
È tempo di lasciare che la fede
accenda i nostri cuori.

(TALEC)

Il Papa nella Basilica di San Paolo ha concluso la settimana per l'unità dei cristiani

Ha presieduto un incontro di preghiera con i pastori delle comunità non cattoliche di Roma, a conclusione dell'ottavario per l'unità — "La minaccia di una catastrofe nucleare deve spingere i cristiani a una riconciliazione piena per riportare il Vangelo dell'amore tra gli uomini"

La minaccia di una catastrofe nucleare e gli altri pericoli che avvolgono l'umanità in una atmosfera di paura spingano i cristiani a trovare una «riconciliazione piena» per riportare tra gli uomini il «Vangelo dell'amore»: lo ha auspicato il Papa, parlando nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura nella quale si è recato per presiedere un rito di preghiera comunitaria con ortodossi, protestanti e anglicani, a conclusione della settimana di preghiere per l'unità dei cristiani svoltasi in tutto il mondo ed a 25 anni dall'annuncio del Concilio Vaticano II dato da Papa Giovanni XXIII nella stessa basilica.

* * *

Per la prima volta il Pontefice, che ha voluto dare speciale solennità all'incontro, ha pregato nell'antica Basilica con i responsabili delle diverse comunità cristiane di Roma ancora separate dalla Chiesa Cattolica, e cioé con l'archimandrita Georgiu Spiridione, rettore della Chiesa greco-ortodossa di Roma; con il decano del Centro anglicano in Roma, reverendo Howard Rott; con il pastore luterano Cristoph Meyer, decano della comunità protestante romana, che ricevette l'11 dicembre Papa Wojtyla nella Chiesa luterana di via Sicilia. Era anche presente, venuto dalla Francia, il monaco protestante Max Thurian, della Comunità ecumenica di Taizè, nella quale vivono cristiani di diverse confessioni.

Canti antichissimi in greco e in latino inni in italiano hanno accompagnato nella Basilica sulla via Ostiense le preghiere della folla di cattolici e non cattolici. Erano presenti, nelle prime file, accanto a cardinali e vescovi, monaci ortodossi e donne in costumi giapponesi e coreani. L'archimandrita ortodosso ha letto in greco il brano d'una lettera di San Paolo e gli altri pastori non cattolici hanno pronunciato ciascuno una invocazione nella «Preghiera dei fedeli», conclusa dall'abate benedettino di San Paolo, Dom Giuseppe Nardin.

* * *

Il Papa, che ha parlato in italiano dopo la proclamazione del Vangelo di questa celebrazione ecumenica, è partito da una frase di San Paolo per osservare che il Battesimo unisce tutti i cristiani e «cancella tutte le divisioni etnico-religiose, le discriminazioni a causa della condizione sociale, della razza e del sesso». Ricordate le «tragiche divisioni introdotte tra i cristiani» nel passato e l'ora attuale che rende «più lucida e impegnativa» l'esigenza di una riconciliazione «piena», come esempio di pace per l'umanità, il Pontefice ha ricordato i 25 anni dall'annuncio del Concilio, dato da Papa Giovanni e ha indicato alcuni passi positivi nel cammino per la riunificazione tra i cristiani, riscontrando «convergenze teologiche notevoli» tra cattolici e non cattolici ed il fatto che la stessa settimana di preghiera per l'unità cristiana «si celebra sempre più concordemente fra cattolici, ortodossi e protestanti».

Occorre perseverare nel cammino comune, ha concluso il Papa, anche perché «le contingenze sempre più inquietanti del nostro tempo, i conflitti armati aperti qua e là nel mondo, i rischi di una catastrofe nucleare, la paura dell'uomo, sempre più minacciato, costituiscono un nuovo stimolo per i cristiani a trovare una riconciliazione piena per portare il loro effettivo contributo ai bisogni dell'uomo». La collaborazione tra cattolici e altri cristiani deve estendersi anche alla «collaborazione circa il pensiero e l'azione sociale», in modo da venire incontro ai bisogni più urgenti dell'umanità.

* * *

Terminato il rito e salutati cordialmente i capi delle altre comunità cristiane di Roma, il Papa ha visitato, nell'antico refettorio dell'Abbazia, annessa alla Basilica, una «mostra sulla carità» comprendente anche alcuni pannelli sulla «Chiesa che soffre» ed alcune documentazioni sulla persecuzione religiosa praticata nell'ultimo cinquantennio in vari Paesi del mondo. Per la prima volta un Papa tornava ad una preghiera comunitaria con i pastori delle comunità non cattoliche di Roma in San Paolo, a circa 20 anni dalla fine del Concilio: la precedente era stata la cerimonia di commiato di Paolo VI dagli «osservatori» non cattolici al Concilio, avvenuta nel dicembre 1965, al termine dei quattro anni delle assise conciliari (1962-65).

I GIORNI DELL'ANNO SANTO

Barelliere un erede degli Zeppelin

Di tante cose si parla nell'Anno Santo; ma di una — fino ad oggi — non abbiamo visto scritta una sola riga: e se a un pellegrino prende, all'improvviso, un mal di testa? Quando padre Dante venne — nel 1300 — a Roma per il primo Anno Santo nella storia della Chiesa, se a un pellegrino prendeva il mal di testa o il raffreddore, c'era un piccolo Lazzeretto (e il sito c'è ancora) là dove ha inizio la salita di Monte Mario; e là c'eran tutte le medicine del tempo.

* * *

E oggi? Chi, con la facciata della Basilica davanti agli occhi, si sofferma in piazza San Pietro, alla sua sinistra nota una grande scritta, in rosso fondale e a lettere bianche: «Sovrano Militare Ordine di Malta: pronto soccorso». È di questo angolino dell'Anno Santo che stavolta vogliamo parlare — ed era ora — nella nostra rubrica (e parleremo, poi, anche del pronto soccorso del Fondo Assistenza Sanitaria del Vaticano).

* * *

Quanti pellegrini col mal di testa, col piede slogato, col raffreddore sono passati, nei giorni dell'Anno Santo, in queste lindissime stanze del Pronto Soccorso, e quanti medici e infermieri hanno prestato e presteranno la loro opera? Seguiteci, perché i dati che abbiamo a portata di mano sono, oltre che curiosi, anche indicativi di una silenziosa opera medica di assistenza che andrà avanti per tutto l'Anno Santo (e, dobbiamo dire, è già iniziata dall'aprile del 1977 ed ha curato ormai 4.811 persone) con otto ore al giorno di lavoro — dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19, quando in piazza San Pietro fa buio e non c'è anima viva.

* * *

C'è un registrone, al Pronto Soccorso, che ha seguito tutta la cronaca dell'Anno Santo, ora per ora: il primo a presentarsi a questa infermeria giubilare, il 25 marzo del 1983, fu un tedesco di Bonn: aveva mal di testa. L'ultimo (e ci riferiamo al momento della nostra informazione: al chiudersi del 1983) è stato un signore dell'Argentina, che si era slogato una caviglia, mal poggiando un piede sui «sampietrini» della piazza. Tra il tedesco e l'argentino, al Pronto Soccorso dell'Ordine di Malta — per l'Anno Santo — son passate, ormai, 2.424 persone (e tutte sul registrone con la data e l'inconveniente).

* * *

Quanti sono stati i gruppi medici, da tutto il mondo, che hanno prestato e prestano servizio volontario (appassionato e gratuito) in questo Pronto Soccorso? Anche qui vi daremo cifre precise: 18 settimane le hanno coperte le équipes della Germania Occidentale; per 8 settimane gli italiani; 7 settimane gli austriaci, 6 la Gran Bretagna; 3 l'Irlanda; 3 la Francia; 2 gli Stati Uniti, la Boemia, la Svizzera, il gruppo magiaro (che comprendeva anche polacchi); 1 settimana la Spagna, il Portogallo e il Lussemburgo.

* * *

Nel momento in cui abbiamo visitato il Centro (dove, in permanenza, c'è anche un interprete che conosce varie lingue) l'équipe veniva dalla California: due medici (i dottori José Farina e Eduardo Suarez: sono dei due ospedali che l'Ordine di Malta ha a Los Angeles); due barellieri, un'infermiera (abbiamo conosciuto Verda McBride; un'altra non era di turno, cubana, la moglie del dottor Suarez), due inservienti tuttofare. E, alla porta, due autoambulanze pronte a partire. Può essere interessante sapere che l'équipe californiana — rimane a Roma per due settimane — era composta da 24 persone.

* * *

C'è molto lavoro?, chiedo. Qualche giorno sì, qualche giorno no. L'estate soprattutto, perché il sole a picco non risparmia i mali di testa. In inverno, c'è più calma. A meno che non giungano gruppi di handicappati (e l'Ordine di Malta ne ha organizzato un pellegrinaggio di 400) magari in carrozzella e che debbono essere trasportati in Udienza; allora la mobilitazione è generale, tutti danno una mano. Fu visto, in questa Udienza, un signore molto alto, tedesco di lingua, che chiedeva: datemi un malato, sono dell'Ordine di Malta, lo aiuterò. Glielo dettero; lo sollevò di peso come volasse. E, nel venir via, mise la firma al registrone: conte Zeppelin, nipote dell'inventore del dirigibile.

Gianni Cagianelli

IL PAPA AGLI SCIENZIATI

Bisogna evitare l'Apocalisse atomica

"Bisogna creare una nuova consapevolezza nell'umanità e specialmente nei responsabili delle Nazioni, affinché sia evitata quella che non sarebbe una guerra, ma la distruzione nucleare, l'apocalisse".

Questo ha detto il Papa ad un gruppo di fisici e studiosi che hanno partecipato in Vaticano ad un gruppo di lavoro su "Effetti di un'esplosione nell'atmosfera".

Delle parole del Papa, dette in una udienza a porte chiuse, riferisce con rilievo *L'Osservatore Romano*.

Al convegno, promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze, hanno partecipato una ventina di scienziati oltre a studiosi di Germania, Gran Bretagna, Francia, Argentina, e Brasile. I rischi dell'inquinamento nucleare e altre possibili conseguenze di un conflitto atomico sono stati illustrati al Papa dai professori Sagan e Alexandrov, rispettivamente statunitense e sovietico, dopo parole introduttive del presidente dell'Accademia Vaticana delle Scienze, il brasiliano Carlos Chagas. È questo il secondo convegno di scienziati in Vaticano sugli effetti nucleari, dopo quello svoltosi tre anni fa e i risultati del quale furono mandati dal Papa ai capi delle massime potenze tra cui Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia.

* * *

Dell'«inverno nucleare», uno dei problemi che gli scienziati convocati in Vaticano studieranno insieme ha parlato, in una breve intervista alla Radio Vaticana, il presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Carlos Chagas. «Si formerebbero delle nuvole — ha detto lo studioso — che impedirebbero ai raggi solari di arrivare sulla Terra, eliminando la fotosintesi e facendo scendere bruscamente la temperatura».

Un altro dato importante che è emerso dalle nostre discussioni — ha proseguito il prof. Chagas — «è che una guerra nucleare non limiterebbe i suoi effetti nefasti all'emisfero Nord, ma li estenderebbe anche all'emisfero Sud». Il presidente della Pontificia Accademia delle Scienze ha aggiunto che il Papa ascoltando la sua breve relazione, è apparso molto preoccupato e ha detto agli scienziati presenti che «il fatto più importante per il mondo, oggi, è quello di trovare un "deterrente" morale. Questa — ha concluso il Pontefice — è l'unica strada che può condurre alla pace».

* * *

Dell'«inverno nucleare» si occupa in prima pagina e con rilievo anche L'Osservatore Romano sottolineando che la «nube nucleare», stazionando nell'atmosfera, «impedirebbe la normale irradiazione della Terra da parte del Sole. Le conseguenze di questo fenomeno, come è facilmente immaginabile — scrive il giornale vaticano — sarebbero sconvolgenti non soltanto per il brusco crollo della temperatura a valori di circa 30 gradi centigradi sotto lo zero, ma anche per il "blocco" che verrebbe dato ai naturali processi di fotosintesi che provocherebbe un disastro nel mondo vegetale».

L'INVIATO DEL VATICANO ALLA CONFERENZA DI STOCCOLMA

"La corsa agli armamenti è una illusione pericolosa"

Mons. Silvestrini ha ribadito l'impegno della Santa Sede per superare le differenze che dividono i due blocchi
Ora nella capitale svedese i rappresentanti dei trentacinque Paesi procederanno a stabilire l'agenda dei lavori

Mons. A. Silvestrini

Nell'aula del Rikhsdaughet la Santa Sede ha lanciato una proposta, attraverso il Segretario del Consiglio per gli Affari pubblici, Monsignor Achille Silvestrini, anzi ha preso un impegno solenne a «stimolare l'impegno morale dei partecipanti alla conferenza per superare le difficoltà tra Est e Ovest». L'impegno della Città del Vaticano e del Papa, ha detto mons. Silvestrini, potrà essere «essenzialmente psicologico e morale», visto che la Santa Sede non potrà entrare nel «dibattito tecnico-militare che non rientra nelle sue competenze».

Stoccolma è per Silvestrini una «città di speranza» dalla quale bisognerà far partire un processo di rinnovamento della fiducia tra gli Stati e tra gli uomini al fine di superare una situazione mondiale che ha visto «una drastica riduzione, per la prima volta in molti anni, degli strumenti di comunicazione internazionali e un aumento delle tensioni e dei rischi, una crescita della paura e dell'aggressività, che rischia di far diventare incontrollabile la corsa agli armamenti». Secondo mons. Silvestrini la corsa agli armamenti è una illusione pericolosa, perché se la deterrenza è in qualche modo un fattore di sicurezza non è in «alcun modo un fattore di fiducia». Mons. Silvestrini ha concluso con un appello a tutti i Paesi partecipanti alla conferenza a «non demonizzare gli interlocutori» e non dividere «secondo un principio manicheo» le società attuali in blocchi contrapposti. Il sistema per arrivare al successo nella conferenza di Stoccolma e nella Csce, di cui la Ced è un'emanazione, è per il Vaticano uno solo: «aprirsi a un amichevole confronto e a un utile scambio di valori nel rispetto dell'identità di ciascuno».

Sceso dalla tribuna della conferenza, mons. Silvestrini ha commentato con i giornalisti i risultati di questi primi giorni di lavori: «Il processo di Stoccolma non potrà essere che lento, e avrà ambizioni misurate», ha detto il rappresentante vaticano. «È comunque molto importante perché potrà aprire la strada a incontri di più alto livello e in sedi più adatte di questa a trattare i problemi che preoccupano i popoli. E gli aspetti politici e morali sono superiori alle realtà militari che si discutono in questo foro».

* * *

I lavori inaugurali della conferenza, che durerà tre anni, si sono conclusi con gli interventi dei ministri degli Esteri della Romania e di San Marino. Il primo ha ribadito l'invito di Budapest ai ministri degli Esteri della Nato e del Patto di Varsavia perché organizzino un incontro comune, il secondo ha sottolineato la necessità di «uscire dalla logica della paura e del potere». Nei primi tre mesi di lavoro, dopo i quali è prevista una sosta fino al sei maggio, si dovrà più che altro stabilire l'agenda dei lavori: un chiaro esempio della lentezza con la quale procederà in Svezia il treno della distensione.

UNA NUOVA STORIA DEL SANTUARIO DI LORETO

"Richiamo di voci arcane"

Nella numerosa bibliografia lauretana si inserisce autorevolmente una recente pubblicazione destinata a far conoscere e a far apprezzare maggiormente un luogo che, nonostante gli anni, nulla ha perso della sua importanza e della sua incidenza nella vita religiosa del popolo di Dio. Da secoli infatti Loreto, al di là delle polemiche sorte fra gli studiosi sull'autenticità della Santa Casa che la cittadina ha l'onore di custodire da sette secoli, è la biblica città sul colle che guida i passi degli uomini e nello stesso tempo «richiamo di voci arcane — come disse Papa Giovanni XXIII quando vi pellegrinò nell'ottobre del 1962 — annunzianti la santificazione delle anime, delle famiglie e dei popoli».

Più recentemente Giovanni Paolo II l'ha indicata come mezzo insostituibile per «riscoprire e difendere gelosamente il patrimonio di fede, di civiltà e di cultura legato alla propria casa familiare». Il vero messaggio di Loreto è questo, anche se agli studiosi è consentito ovviamente approfondire le ricerche per conoscere — fin dove è possibile — le origini storiche del santuario, visitato da una lunga schiera di santi e dagli uomini più illustri nel campo della scienza, della letteratura e dell'arte.

L'ultima pubblicazione in ordine di tempo si deve a Giuseppe Santarelli, già assistente del prof. Chiari presso l'università cattolica di Milano e attualmente direttore del mensile «Il Messaggio della Santa Casa». Il suo bel volume (Giuseppe Santarelli, Loreto, Ed. Congregazione Universale della Santa Casa, cm. 20x14, pp. 128, L. 5.000) è una vivace rievocazione delle principali vicende storiche del santuario e nello stesso tempo una guida alle innumerevoli opere d'arte che lo arricchiscono e che, per la loro importanza, sono entrate in tutti i manuali scolastici.

Sintetico ma completo, il volume affronta inizialmente in chiave moderna la nota «questione lauretana» come risulta dagli studi più recenti e che partono dagli scavi effettuati da esperti qualche anno fa nel sottosuolo della Santa Casa, e ripercorre poi l'intera storia del santuario stesso: dall'aprirsi della devozione popolare verso la «casa della Madonna» agli albori del sec. XIV all'affermazione travolgente verificatasi nel sec. XV, durante il quale fu eretta la basilica; dalle altezze a cui l'arte lo portò nel sec. XVI, ai fastigi del sec. XVII, considerato il secolo d'oro lauretano.

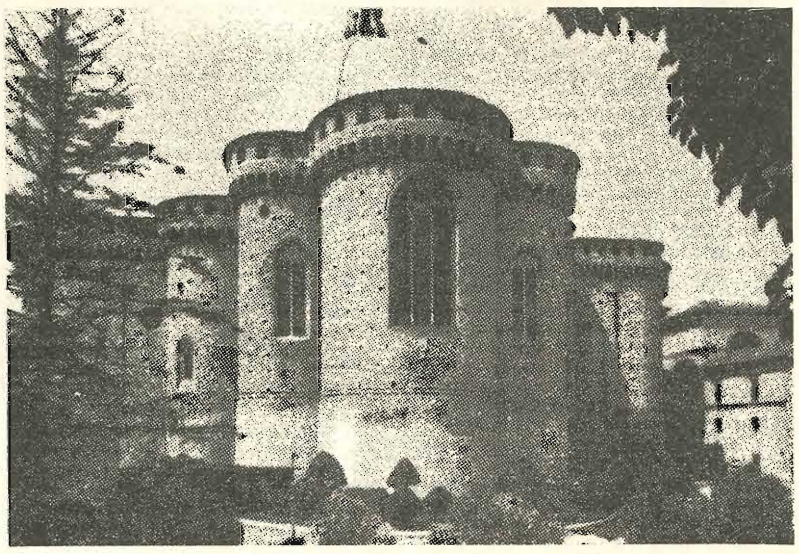
Ma non tutto è stato così superlativo come si potrebbe credere, e l'autore accenna perciò scrupolosamente alla decadenza che colpì il santuario nel sec. XVIII, sottolineandone fedelmente le cause, per poi concludere la trattazione con accenni compiaciuti alla ripresa verificatasi alla fine del secolo scorso e agli inizi di quello attuale, allorché il santuario — soprattutto per merito della nascente Congregazione Universale della Santa Casa — si arricchì di importanti strutture interne che favorirono il flusso peregrinatorio, culminato più tardi in talune manifestazioni assolutamente nuove, come il pellegrinaggio dei famosi treni bianchi che portano ogni anno a Loreto migliaia di malati.

Dopo un capitolo dedicato a «Loreto città-santuario» (nel quale l'autore dimostra come il centro urbano sia nato da e per il santuario), il Santarelli si sofferma a parlare del messaggio spirituale di Loreto, molto più importante delle marginali e forse insolubili questioni storiche e archeologiche. Dalla casa del sì, egli dice, partono inviti per la riscoperta dei grandi valori familiari, della santificazione del lavoro, della sofferenza e dei piccoli atti della vita quotidiana.

L'ultimo capitolo è una guida rapida ma preziosa che avvicina il pellegrino ai capolavori del Signorelli e del Melozzo (il famoso pittore degli Angeli), del Sansovino, del Brandano e del Lotto (che volle terminare la sua vita all'ombra del santuario) e di tanti altri artisti minori che fecero della basilica una piccola pinacoteca che meriterebbe di essere conosciuta maggiormente insieme al vicino Museo nel quale si possono ammirare, fra l'altro stupendi arazzi raffaelleschi e invidiate ceramiche rinascimentali, sempre su cartoni di Raffaello.

Disponibile in cinque lingue (italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo), il volume è indispensabile per una conoscenza completa e moderna della cittadina mariana nella quale milioni di pellegrini sono arrivati nei secoli «per rileggere — come ha detto ultimamente Giovanni Paolo II — il misterioso destino del primo santuario mariano in terra italiana.

Egidio Picucci



Santuario della Santa Casa di Loreto: veduta dalle absidi

Infondate le accuse di Katz a Pio XII

È stata depositata definitivamente in questi giorni in cassazione la *vicenda giudiziaria di Robert Katz, lo scrittore americano che nel suo libro "Morte a Roma", scritto nel 1967, aveva sostenuto la totale passività di papa Pio XII nell'avvenimento delle Fosse Ardeatine «pur essendo pienamente consapevole che con un suo intervento avrebbe forse impedito la rappresaglia».*

I supremi giudici hanno ritenuto infondata tale ipotesi e altri passi del libro di Katz poiché non ispirati alla ricerca della verità storiografica, ma costituiti per demolire la dignità morale del pontefice. Hanno pertanto convalidato le precedenti conclusioni della corte di appello, confermando pure la condanna, per l'autore, di un anno e un mese di reclusione.

Si è così concluso dopo oltre dieci anni di condanne e assoluzioni, annullamenti e ricordi il "caso Pacelli", anche se ancora sarà difficile riabilitare pienamente la figura. Le più edizioni del libro e il costante interesse in tutti questi anni dei massmedia sul "caso" (soprattutto il film "Rappresaglia" di Carlo Ponti e George Cosmatos tratto dal libro), hanno notevolmente contribuito a screditare una personalità che, gravata da una immensa responsabilità, aveva veramente compiuto la sua missione con coraggio e determinazione.

Solo un duro cammino di obiettività storica potrà recare nuovamente un'immagine positiva dei fatti.

a.gu.

Nel 1984 il bimillenario della Madonna

Anno mariano lauretano

Un'iniziativa di Mons. Capovilla delegato del Santuario mariano

Il 1984 è stato proclamato dall'arcivescovo Loris F. Capovilla, delegato pontificio per il santuario della Santa Casa a Loreto, Anno mariano lauretano. Non a caso si è scelto quest'anno: esso sarebbe infatti una prima proposta concreta all'interrogativo che lo stesso Giovanni Paolo II, durante la sua visita a Lourdes nell'agosto 1983, aveva espresso sull'opportunità di celebrare il secondo millennio della nascita di Maria.

Come si sa in nessun Vangelo si rilevano connotati e avvenimenti sulla nascita di Maria; solo nei cosiddetti Vangeli apocrifi si possono conoscere tradizioni sulla vita di Maria. In una capitolo dell'apocrifo "Protovangelo di Giacomo" viene narrato che Maria «passò tre mesi presso Elisabetta e di giorno in giorno il suo ventre ingrossava. Maria, allora, impauritasi, tornò a casa sua e si nascose dai figli di Israele. Quando avvennero questi misteri, lei aveva sedici anni».

Sarebbe quindi il 1984, secondo questa fonte, il bimillenario della nascita di Maria? Si sa che i Vangeli apocrifi risalgono ai primi secoli della Chiesa ma che non sono riconosciuti dalla Chiesa stessa come Vangeli canonici, tuttavia è pure vero che è soprattutto dal "Protovangelo di Giacomo" (assai vicino alle fonti storiche) che la Chiesa evidenzia molti elementi del culto cristiano per Maria.

A chi dare allora credibilità? Come regolarci? L'invito che la Chiesa porge al singolo cristiano è di non soffermarsi sulle singole peculiarità che il più delle volte portano solamente ad atteggiamenti evasivi. Essa esorta invece ad assumere un comportamento che operi per una mentalità di fede affinché venga superata una certa "futilità" dell'avvenimento e ci addentri nel vero "mistero".

La proposta di mons. Capovilla è poi un invito a continuare in un cammino logico dopo l'Anno santo della Redenzione.

Storia
di una legge fallita

Il triste bilancio di cinque anni di applicazione della 194: l'aborto è il più diffuso metodo contraccettivo

All'indomani della vittoria dei "NO" nel referendum sull'aborto del 17 maggio 1981, sui muri di Roma apparve questo slogan: "Una vittoria laica per una maternità libera e responsabile".

A tre anni di distanza da quella data, proprio tra i fautori di quel referendum, c'è chi si domanda se, poi, di vittoria si sia trattato e non, piuttosto, di cocente sconfitta.

In realtà, la Legge 194 ha avuto un unico sicuro risultato: liberalizzare l'aborto, senza eliminare neppure il problema di quelli clandestini.

Lasciamo la parola alle cifre.

Dalla relazione annuale, riassuntiva dei dati forniti dalle Regioni, presentata dal Ministro della Sanità, si ricava che, nel 1982, in Italia, sono stati praticati 234.800 aborti legali su 634.603 nati vivi, con una media nazionale di 374 aborti ogni 1000 nati vivi.

L'aumento è progressivo negli anni e la stessa relazione ministeriale ha dovuto ammettere che l'interruzione volontaria della gravidanza sta diventando, nel nostro Paese, il metodo contraccettivo più diffuso.

Eppure, nell'intenzione del legislatore, la Legge avrebbe dovuto ridurre la piaga dell'aborto e creare le condizioni per la salvaguardia della vita. Infatti, l'Art. 1 della Legge 194 dichiara che "lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana sin dall'inizio". Inoltre, lo stesso Art. afferma che "l'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite". Non basta, all'Art. 5 comma 1, introducendo i consultori come istituzioni pubbliche, sancisce che debbano "aiutare la donna a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza".

Rileggere il testo di legge e confrontarlo con quanto emerge chiaramente dalle cifre, dai dati reali, dà la misura del fallimento totale della 194, a dimostrare, se ce ne fosse ancora bisogno, l'iniquità e l'ingiustizia perpetrata contro la vita e contro la donna.

Non c'è stato il profetizzato crollo dell'abortività; non c'è stata tutela della vita umana e della salute della madre; è mancata e manca totalmente la prevista opera di prevenzione e dissuasione dall'aborto che pure spettava allo Stato, alle Regioni e agli Enti Locali. Un bilancio davvero triste e impietoso che dovrebbe far riflettere chi la 194 votò o lasciò tranquillamente passare in Parlamento.

Ma, questa è la tragedia, è una sconfitta che non interessa a nessuno.

L'unico impegno che ancora agita gli abortisti è la facilità d'accesso all'intervento, la diffusione di tecniche operatorie più rapide e meno scioccanti, l'incentivazione a garantire comunque il servizio in quegli ospedali in cui vi siano troppi obiettori di coscienza.

Tutto il resto... non è più problema politico!

Guarda.
È.
Sorride,
sgambetta,
gioca.
E canta!
Un inno
alla vita
non recisa
dal grembo.

"Per una risposta adulta all'appello in favore della vita"

"Presenti nelle strutture pubbliche e impegnati in un organico e corale lavoro"

Il tema scelto quest'anno per la VI Giornata per la vita è significativamente "DA ADULTI PER LA VITA".

Di fronte alla situazione che cinque anni di legge sull'aborto hanno creato in Italia, occorre, da parte dei credenti, una risposta adulta all'appello a favore della vita, che si concretizzi nell'assunzione di responsabilità e nell'impegno serio e fattivo. È ora che la nostra opposizione alla liberalizzazione dell'aborto divenga più credibile traducendosi in azione concreta con i mezzi che abbiamo a disposizione.

Non è tempo questo di rassegnazioni o di stanchezze.

Oggi non lottiamo più contro una Legge, dobbiamo combattere l'aborto nelle coscienze. Si tratta di rovesciare una mentalità, di trasformare una cultura di morte in una cultura per la vita. E, in tutto questo, la prima realtà da sconfiggere è l'indifferenza, il lavarsi le mani di chi non vuole essere coinvolto perché 'il problema non lo riguarda'.

Siamo davanti a quello che l'On. Casini, del Movimento per la Vita, definisce "un dovere di maturità, che significa percezione realistica dei fatti, coraggiosa e lungimirante programmazione, fiducioso e tenace lavoro".

Tuttavia, la maturità richiesta non riguarda solo i singoli, ma anche la Comunità nel suo insieme. È arrivato il momento di passare dallo spontaneismo e dall'impegno episodico, ad un organico e corale lavoro.

Tutti possiamo e dobbiamo fare qualcosa.

Educare i giovani a riconoscere il fratello, ad accogliere l'uomo che soffre, che è solo, schiacciato dalle povertà materiali e spirituali.

Creare i Centri di Aiuto alla Vita, strumenti di ascolto e condivisione delle difficoltà delle madri, facendo in modo che siano sorretti dalle Comunità e dalle Famiglie.

Sostenere il Movimento per la Vita nelle sue iniziative di animazione culturale e di proposta sociopolitica per la difesa della vita nascente.

Promuovere l'obiezione di coscienza sanitaria all'aborto, che da più parti viene ridotta e penalizzata.

Valorizzare i consultori familiari d'ispirazione cristiana e essere presenti nelle strutture pubbliche, la cui funzione rischia di essere snaturata contro e non a favore della vita e della famiglia.

Tutto ciò è espresso nell'invito dei Vescovi a rispondere da adulti per la vita, e, questo, in fondo, vuol dire "celebrare la vita": prendere atto che il valore-vita è essenziale nella Comunità stessa e che intorno ad esso va costruito qualcosa che coinvolge la responsabilità di tutti e di ciascuno.

ABORTO
il frutto più evidente di una civiltà della morte

Dilaga la mentalità abortista
Il silenzioso assenso di fronte ad una realtà considerata ineluttabile

Spesso noi cattolici, discutendo del problema-aborto, individuiamo e accusiamo come causa principale di questo omicidio la Legge 194. Ed è senz'altro vero: con il suo avvento in Italia il triste fenomeno è in continuo aumento e non vi è stata nemmeno la prevista scomparsa dell'aborto clandestino, come molti s'illudevano.

Tuttavia, non si può dimenticare che la legge in sé non ordina niente: sono le persone che in modo arbitrario ne usufruiscono. Le cause, quindi, non si possono "scaricare" solo sull'attuale legislazione. Con realismo, piuttosto, occorre guardare al cuore dell'uomo, nella sua mente, nella sua storia.

"Sapevamo che ad una legge sull'aborto ci si sarebbe arrivati. E ci si sarebbe arrivati perché l'aborto era già compreso nel modello di società capitalistica avanzata che nel 1948 eravamo stati chiamati a scegliere come scelta di civiltà, come modello globale da prendere". Così si esprimeva nel'77 al Senato Raniero La Valle, senatore cattolico della sinistra indipendente, che, allora, fu tra i fautori della Legge ed oggi amaramente ne contempla il fallimento.

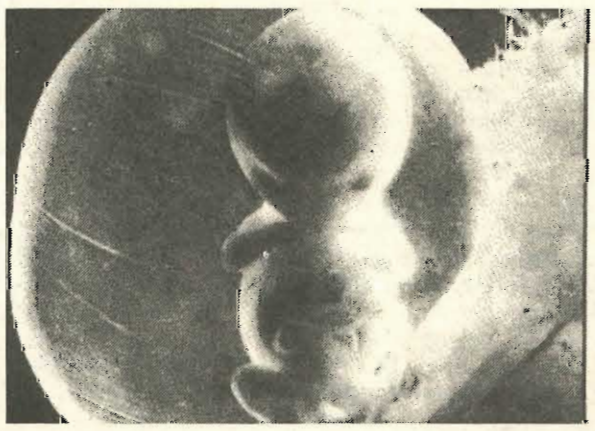
Ma le sue parole mantengono una dose di verità su cui non si può tacere.

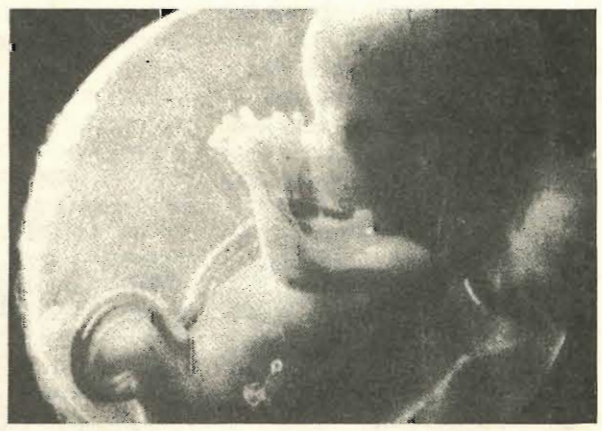
L'aborto è drammaticamente nel codice genetico di questa società, assieme al divorzio, alla banalizzazione dell'amore e del sesso, alla pornografia, al consumismo. È nell'assurda concezione di libertà che si impone, per cui "libero" è tutto ciò che è gratuito, che non costa niente perché qualcun altro paga.

Non per nulla la Chiesa, attraverso il Papa e i Vescovi, insiste sul pericolo del dilagante diffondersi di una mentalità abortista, perché il vero dramma non è tanto che la legge esista, ma che essa trovi sempre più risposta positiva fra la gente, silenzioso assenso di fronte ad una realtà considerata ineluttabile.

Diceva nella sua omelia natalizia il Card. Ballestrero, Arcivescovo di Torino, "queste decine di migliaia di vite soppresse ci devono pesare sul cuore, ci devono far pensare e ci devono provocare almeno un esame di coscienza, perché questo è il frutto di un modo di vivere, di una visione di civiltà e di cultura; questo è il frutto di una civiltà della morte, alla quale siamo troppo rassegnati e succubi".

La lotta contro l'aborto oggi non si combatte più soltanto contro la Legge di Stato. Il fronte è assai più ampio e ha inizio dentro di noi, nel nostro quotidiano, perché forse anche noi credenti alle volte "... abbiamo scambiato la pallida conoscenza delle cose con l'assoluta certezza delle cose più banali".





Ecco due fotografie di un bambino prima della nascita: quella di sinistra è stata ripresa un mese e mezzo dopo il concepimento (7 settimane), quella di destra a tre mesi dal concepimento (12 settimane). Non si tratta di un ammasso indistinto di cellule, come qualcuno sostiene, o di un "grumo di sangue", o di un'escrescenza del corpo della madre, ma di un uomo che sta crescendo secondo un programma preciso, contenuto sin dal primo momento nell'ovulo fecondato. Pur dipendendo dalla madre per il nutrimento e per l'"alloggio", si tratta senza ombra di dubbio di un'individuo vivente appartenente alla specie umana. La legge attuale consente alla madre, fino al terzo mese, di sopprimerlo per qualsiasi motivo, anche il più futile.

Il giubileo del giornalista

1200 giornalisti ricevuti dal Papa nell'aula delle benedizioni di S. Francesco di Sales

La festa tradizionale di S. Francesco di Sales, Patrono celeste dei giornalisti, quest'anno ha assunto a Roma una particolare significazione perché è stata intelligentemente inserita nel contesto religioso dell'Anno Santo della Redenzione.

Per la celebrazione del Giubileo del Gionalista l'Unione Cattolica della Stampa italiana ha mobilitato tutta la sua organizzazione perché il mondo cattolico giornalistico facesse sentire a tutta la categoria della informazione l'importanza della "Notizia" *Giubilo della Redenzione* come ha detto con frase felice Raimondo Manzini ex direttore dell'Osservatore Romano nel Corso di una Tavola Rotonda tenutasi in Vaticano nella Sala delle Benedizioni.

Alle 9.30 precise 1200 giornalisti con i loro familiari hanno partecipato alla processione penitenziale attraverso la Porta Santa della Basilica di S. Pietro ove il Cardinale Ioseph Ratzinger, prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede ha celebrato la S. Messa giubilare all'altare della Cattedra sul quale domina la Gloria del Bernini.

Il Porporato, dopo una profonda introduzione sull'ethos negativo del giornalismo contemporaneo, ha inquadrato il Patrono dei giornalisti, S. Francesco di Sales, nel contesto della lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini cap. 3 ove si parla di "Cristo Gesù nostro Signore che ci dà il *coraggio* di avvicinarci in piena *fiducia* a Dio per la fede in Lui". Scopo dell'Em.mo celebrante era quello di proporre come norme di *corretta etica* per il giornalista di oggi le virtù della *fiducia negli altri* e del *Coraggio* che si traduce in franchezza anche nelle situazioni difficili e delicate e persino in "mitezza" in un mondo che respira violenza.

Nell'Aula delle Benedizioni in Vaticano poi il folto gruppo dei giornalisti ha partecipato ad una tavola rotonda sul tema "CROCI del MONDO, Croce di Cristo" moderata da S. Ecc. Mons. Pietro Rossano, Ausiliare di Roma per la pastorale della cultura. Hanno fatto interventi autorevoli i giornalisti Max Bergerre, presidente dei giornalisti accreditati presso la Santa Sede, Raimondo Manzini, A. Ronchey di Repubblica, Alceste Santini, G.P. Liverani, Vice Direttore di "Avvenire".

La Tavola Rotonda è stata una felice occasione per fare accostare i giornalisti presenti, tra i quali molti non credenti, al contesto ed ai contenuti dei documenti conciliari, in particolare alla Gaudium et Spes n. 27 da cui Mons. Rossano ha preso lo spunto per denunciare le Croci del mondo di oggi che sono, in ultima analisi, i gravi peccati personali, sociali e strutturali che anche il Sinodo dei Vescovi dell'Ottobre 1983 ha messo a fuoco nella sua ricerca sulla "Penitenza e Riconciliazione nella missione della Chiesa".

Fra i doni offerti al Papa dai giornalisti una bicicletta tutta bianca. «Speriamo di poterla usare», ha esclamanto Giovanni Paolo II

Alle 12.30 è giunto in Aula il Santo Padre che ha personalmente salutato ad uno ad uno tutti i presenti in sala, sia gli associati dell'UCSI con il loro presidente Nazionale Flaminio Piccoli, sia i giornalisti della stampa estera, sia i giornalisti senza alcuna etichetta ed anche non credenti. Per 40 minuti Papa Giovanni Paolo II ha parlato ai giornalisti che ha chiamato con l'appellativo di "*amici*" sottolineando ufficialmente l'alta considerazione in cui la Chiesa e la Sede Apostolica tengono la loro professione. Ha chiamato i suoi amici anche "*compagni di viaggio*" perché le strade della Chiesa convergono con quelle di coloro che usano bene gli strumenti della comunicazione sociale, e addirittura possono incrociarsi ed unirsi quando essi diventanto "il mezzo di espressione di quella società che si serve di essi e ne assicura anche l'esistenza". Tutto il discorso si può definire una codificazione sia sulla attenzione pastorale che la Chiesa, oggi ha, verso il mondo della comunicazione sociale, sia dell'etica a cui questo mondo deve ispirarsi. Molti sono gli argomenti che il Santo Padre ha sottolineato: la *dimensione sociale* della "difficile ed affascinante vocazione" dei giornalisti, ("nessuno è professionista della penna per proprio uso esclusivo"), i *criteri* a cui deve ispirarsi l'informazione religiosa, la *competenza professionale* e la *responsabilità morale* legate alla missione giornalistica che forgia le coscienze al gusto del bene, infonde il senso di Dio, educa alle virtù, suscita e feconda tutti i fermenti da cui dipende la salvezza della umanità nell'agitato e promettente momento presente.

Concludendo il suo discorso, applauditissimo, il Santo Padre ha dato quasi una consegna ai giornalisti perché usino, nella loro professione lo stile della "psicologia positiva" dando spazio anche a ciò che "non fa notizia" ma che merita considerazione perché ha un contenuto positivo.

Una nota di colore tra tante idee luminose e programmatiche date dal Santo Padre ai gionalisti è stata l'offerta di una bicicletta tutta bianca da parte del gruppo giornalisti di Rieti. "Speriamo di poterla usare" ha esclamato soddisfatto, Giovanni Paolo II.

Giovanni Benisio

Il dramma dei rifugiati

L'Italia protegge i rifugiati politici, ma solo se sono europei: se uno straniero 'non europeo', ricercato a morte nella sua patria, si rifugia in territorio italiano, le nostre autorità lo respingono al di là delle frontiere, e quel che può succedere dopo è un problema che non le riguarda. Questo avviene perché nel 1950 a Ginevra, alla firma della Convenzione ONU sui rifugiati, i negoziatori italiani, avanzarono una riserva secondo la quale l'Italia si sarebbe, appunto, limitata ad accogliere rifugiati politici 'europei'.

Rilevando la stridente ingiustizia su Italia Caritas *di dicembre, don Giuseppe Pasini aggiunge qualche particolare sconcertante. L'anno scorso Emilio Colombo, ministro degli Esteri, assicurò l'allora Alto Commissario dell'ONU per i rifugiati, Paul Hartling, che la riserva era da considerare caduta. Ma nello scorso ottobre l'attuale Alto Commissario, Kabry Usama, ricevuto al Viminale dal sottosegretario all'Interno, Costa, ascoltava l'assicurazione che il governo italiano avrebbe assunto entro breve termine un'iniziativa per consentire agli stranieri di tutti i paesi di chiedere e ottenere — quando esistevano le condizioni — asilo politico in Italia.*

La riserva quindi esiste ancora: stava per cadere due volte, ma due volte ha trovato un provvidenziale paracadute. Così, quando l'opinione pubblica di tutto il mondo si commosse per la vicenda del 'popolo delle barche', fu necessario un provvedimento, al solito, 'in deroga' per consentire ai profughi vietnamiti di trovare ospitalità fra noi; e qualcosa di simile si dovette fare affrettatamente, qualche anno prima, per un migliaio di profughi di Cile.

* * *

Attualmente il rifugiato, dopo essere stato accettato da una speciale commissione — ma il 40% delle domande viene normalmente respinto — ha diritto di essere ospitato nei due campi di Latina o di Capua. Se poi sceglie di dirigersi verso paesi che hanno bisogno di manodopera — Australia, Canada, Stati Uniti — può partire liberamente; se decide di restare in Italia acquista il diritto al lavoro come il cittadino italiano e dopo 15 anni può chiedere la cittadinanza italiana. Latina ospita attualmente 600 persone, ma la struttura sta scoppiando; altre 450 persone sono ospitate a Capua, mentre alcune decine stanno in alberghi. Vi sono poi circa 3000 profughi provenienti dal Sud-est asiatico e, come abbiamo accennato, migliaia di cileni.

Tutti costoro sono dei privilegiati: hanno un tetto e un letto, hanno possibilità legale di lavoro, hanno diritto all'assistenza e alla pensione come gli italiani. Ma si tratta di una minoranza assoluta. Accanto a loro infatti vive una massa indecifrabile di stranieri provenienti dal Terzo Mondo — si parla di 800 mila — la cui situazione è sempre precaria, spesso miserrima, talvolta drammatica: sono i "rifugiati di fatto", altrimenti detti "immigrati clandestini".

* * *

È facile immaginare le condizioni di vita di questa gente. Per sopravvivere devono adattarsi ai lavori più faticosi (a Mazara del Vallo si contano cinquemila tunisini), oppure si danno al commercio ambulante, sfruttati e ricattati con la minaccia di una denuncia alla polizia che automaticamente farebbe scattare il 'foglio di via'; costretti dalla necessità, si danno ad attività delittuose o alla manovalanza del crimine: nelle carceri di Napoli i detenuti di colore sono attualmente 150, e mediamente, nelle carceri italiane, rappresentano il 4-5% del totale dei detenuti.

L'atteggiamento delle comunità cristiane nei confronti di questi fratelli, osserva don Pasini, deve essere ispirato a una norma del Levitico: "Il forestiero tra di voi lo distratterete come lui che è nato tra di voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (Lev. 19,34). E il documento del 23.3.1983 della Pontificia Commissione per le Migrazioni e il Turismo ricorda "lo choc provocato dalla fuga, che genera in loro aggressività... la solitudine affettiva, l'ansia e l'angoscia per l'ignoranza sulla sorte dei loro familiari, la delusione per il dileguarsi del rifugio sognato, l'impatto con il nuovo ambiente culturale, il crollo degli ideali e dei traguardi personali....".

Sette giorni in Italia

"Siete stati testimoni di pace"

Il Papa ha ricevuto i militari statunitensi della portaerei *Kennedy* ormeggiata nelle acque del Libano, in appoggio e difesa di quel contingente di pace.

"Siete stati vicino — ha detto il Santo Padre — al male dell'odio e della sua peggiore espressione che è la guerra. Al tempo stesso avete condiviso il sogno di innumerevoli genti aspiranti alla pace, alla riconciliazione e a quell'armonia e fratellanza che trascende ogni differenza e diversità".

L'augurio del Papa ai militari statunitensi della *Kennedy* è stato che la paternità di Dio li aiuti a comprendere sempre meglio la fraternità.

Barriera anti-Kamikaze all'Ambasciata USA a Roma

Le ambasciate estere a Roma sono sul "*Chi va là?*". Quella americana ha dato il via ai lavori per la costruzione, davanti al cancello principale del palazzo che ospita la rappresentanza diplomatica, di una barriera destinata a "controllare" il movimento dei veicoli che si avvicinano con... brutte intenzioni.

La barriera sarà costituita da uno sbarramento mobile e interrato comandato elettronicamente dai marines di guardia.

Via Blitz!

La rubrica "Sotto a chi tocca!" inserita nel programma "BLITZ" del secondo canale RAI, è stata sospesa in seguito alla bestemmia contro Dio pronunciata dal cabarettista Leopoldo Mastelloni, durante quella trasmissione di domenica 22 u.s., ben condita di turpiloquio con contorno di frasi dissacranti e di espressioni esaltanti l'omossessualità.

Bidello spaccia droga alle elementari

Per arrotondare lo stipendio, si fa per dire, un bidello di Castellamare di Stabia, spacciava droga agli alunni delle elementari.

Da diverso tempo gli inquirenti stavano cercando gli spacciatori di stupefacenti nelle scuole di Castellamare di Stabia.

La notizia dell'arresto ha provocato reazioni di sgomento nella città della costa sorrentina.

Sollecitato il recupero del sommergibile Scirè

Le notizie sull'avvenuto ritrovamento da parte di sommozzatori dell'Istituto oceanografico israeliano del relitto del sommergibile italiano Scirè, adibito al trasporto di mezzi d'assalto e affondato nel 1942 nella baia di Haifa, da alcune unità navali della marina britannica, ha avuto un'immediata eco in Parlamento.

Alla Camera infatti democristiani, comunisti e socialisti hanno presentato interrogazioni al ministro della Difesa nelle quali chiedono il recupero del relitto.

LA PAURA DELLA VITA

È la crisi morale che porta alla riduzione artificiale delle nascite

Sono scomparsi gli ideali morali e il materialismo ha investito brutalmente la cellula stessa della vita sociale: la famiglia

"Le Monde", il prestigioso quotidiano francese, il 5 ottobre u.s., così titolava la prima pagina "La natalità continua ad abbassarsi in Francia: 50 mila nascite in meno nel 1983".

L'autore dell'articolo si poneva la inquietante domanda: "A cosa è dovuto? Il fenomeno è destinato ad accentuarsi?"

Quasi contemporaneamente a Bucarest, durante la Conferenza internazionale del Club di Roma, il Presidente, assieme ad altri catastrofici profeti di sventura, parlava di sovraffollamento del nostro pianeta, di intere popolazioni affamate e così via...

Due notizie che sembrano contraddirsi, ma che sono, in realtà, frutto di una concezione neomalthusiana dell'uomo: quella dottrina che si propone di risolvere il problema della superpopolazione mediante la riduzione artificiale delle nascite (contraccezione, aborto e sterilizzazione sono i mezzi principali per conseguirlo).

Diffusasi fin dal secolo scorso in tutta l'Europa tra le classi più agiate, *è stata poi consigliata ed imposta* negli ambienti più poveri e nei Paesi del Terzo Mondo.

"*Agite* — dirà il presidente Johnson — *tenendo presente che cinque dollari investiti nell'opera volta a limitare le nascite, valgono come cento dollari destinati al progresso economico*".

* * *

Sanjai, figlio di Indira Gandhi, cavalcando questo "progresso", scatenò in India una campagna di sterilizzazione forzata (in due mesi, nel 1976, furono sterilizzati due milioni di indiani) che pagò duramente, l'anno appresso, la madre con la clamorosa sconfitta elettorale nelle elezioni del 1977.

Cose simili si verificano anche nei Paesi comunisti, dove il controllo della popolazione viene promosso o attenuato a seconda della momentanea convenienza economica, preferendosi di solito ricorrere all'aborto, ammesso e legalizzato dalle leggi dei vari Stati.

Il terreno così seminato sta producendo i suoi amari frutti, primo fra tutti l'invecchiamento della popolazione.

La dottrina di Malthus si è diffusa in tutto il mondo, sia liberale che socialista. Est e Ovest che stentano a trovare una sia pur fragile intesa anche su ciò che potrebbe significare la distruzione totale del mondo in caso di guerra atomica (La conferenza di Stoccolma ci insegna qualcosa!), si "trovano però d'accordo non sulla paura della morte, ma sulla paura della vita".

* * *

Nella conferenza di Bucarest una sola fu la voce discordante, quella del cileno Alberto Valdes che, parlando della drammatica situazione dell'America Latina, ha detto: "*più che della mancanza di cibo, il vero problema è l'estrema povertà delle masse crescenti di gente cui è negato l'accesso al cibo stesso che pure oggi è disponibile*".

La soluzione del grave problema è perciò di natura morale. Sono scomparsi gli ideali morali e il materialismo ha investito brutalmente la cellula stessa della vita sociale: la famiglia.

È assolutamente necessario rivalutare la famiglia, ricordando che il matrimonio è una istituzione divina, destinata essenzialmente alla responsabile trasmissione della vita. Lo ha ricordato recentemente il Santo Padre ribadendo la condanna della contraccezione.

La fedeltà a questo fine naturale comporta certamente l'esercizio delle fondamentali virtù cristiane come la generosità e la fortezza per vincere le inevitabili difficoltà, la temperanza per moderare gli istinti, la fiducia in Dio ed una filiale sottomissione alla sua legge.

Difficile? Sì! Ma non impossibile a chi queste virtù chiede con fiduciosa preghiera.

Mr.

LA FAMIGLIA OGGI

Celebrazione dell'Anno Santo e la famiglia

È innegabile che la celebrazione dell'Anno Santo, indetto con felice intuizione dal S. Padre, è un dono meraviglioso ma anche impegnativo per tutta la Chiesa, per i singoli fedeli e in particolare per le famiglie cristiane. Iniziative che tendono a far vivere in "modo diverso" questo anno si stanno moltiplicando nelle singole Diocesi. Chi vive all'ombra delle grandi Basiliche romane non può non costatare un rinnovato fervore di vita cristiana espresso nelle numerose celebrazioni giubilari.

Tuttavia anche queste manifestazioni di fede si ridurrebbero a passeggere espressioni di massa, se la famiglia non venisse coinvolta a prendere coscienza e a concretizzare nella vita i frutti dell'Anno Santo.

La chiarezza esige che ci chiediamo quali siano i veri fini che la celebrazione dell'Anno Santo si prefigge di raggiungere.

A prima vista si è tentati di dare tutta l'importanza alla Indulgenza e a ridurre tutto l'Anno Santo a questo fine, che nella intenzione della Chiesa è visto come la conclusione di un cammino di conversione.

La conversione è un atteggiamento dell'animo che suppone un cambiamento radicale di pensiero, di sentimento e di azione.

Il peccato, come allontanamento da Dio e attrazione verso la creatura in genere, è conseguenza di una valutazione errata della situazione che siamo chiamati a vivere in quel momento. Convertirci significa riconoscere l'errore e impegnarci a correggerlo.

* * *

Da qui inizia il cammino di ritorno verso Dio, visto come Amore che si dona. La consapevolezza di questa realtà ti spinge ad amare il Signore con tutto il cuore e a dimostrare questo tuo amore con il cambiamento radicale di vita. Le opere richieste per l'acquisto della indulgenza e la stessa indulgenza sono conseguenze di questo atteggiamento interiore.

Un rinnovamento spirituale quindi che deve essere caratterizzato da una stabilità, da un modo "straordinario" di vivere la comunione con Dio e con il prossimo.

Il vantaggio di far insieme con la famiglia, come raccomanda il Papa, questo cammino, è lampante: c'è un aiuto vicendevole che ti facilita il superamento delle difficoltà, c'è un invito scambievole a rendere duraturi i propositi del Giubileo.

La conversione a Dio è anche conversione ai fratelli, la comunione con Dio non può non essere anche comunione con i fratelli, primi dei quali sono proprio i familiari.

Il perdono ottenuto da Dio è perdono comunicato alla sposa, allo sposo, ai figli, ai genitori.

* * *

Questo atteggiamento di apertura, di considerazione, di rispetto verso l'altro conduce naturalmente a rivedere le tue posizioni, a frenare le asprezze del tuo carattere, a metterti "nei panni" dell'altro. Ne segue un cambiamento di cuore, di mente, di sentimenti. In questa luce la celebrazione dell'Anno Santo può e dovrebbe diventare una vera terapia di coppia.

Il contatto sincero con Dio non può non coinvolgerti anche nella vita familiare, sociale poi.

La pace che ritorna nelle relazioni interpersonali in famiglia, la sincerità e l'accettazione reciproca, le nuove disposizioni interiori di comprensione generano armonia e quell'amore profondo, raccomandato da S. Paolo: Mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei...

Un matrimonio vissuto nel vero amore fa scoprire ai coniugi e a quanti li avvicinano il suo significato profetico di segno di quella gioia piena che il possesso di Dio darà all'anima nella vita immortale.

Alle famiglie che fanno tanta fatica a vivere nella comprensione e nella pace: vorrei suggerire: Acquistate insieme il Giubileo (confessione, comunione, preghiere, opera di carità).

Fate tutto sul serio... con impegno. Le vostre relazioni non saranno più aspre, acquisteranno un sapore, quello della dolcezza! Fatene la prova!

don Domenico Grandoni O.S.B.

TECNICA SÌ, MA...

Madre o incubatrice?

È di questi giorni la notizia che, in Australia, la tecnica ginecologica ha conseguito altro portentoso successo. Una donna, affetta da irreversibile disfunzione dell'apparato genitale, ha dato alla luce un bambino nato da un ovulo di altra donna fecondato, nella provetta, dal marito della prima nel cui utero era stato poi trapiantato e si era sviluppato fino alla nascita.

Non possiamo certo fermarci allo stupore per i progressi della scienza perché allora non dovremmo, poi, lamentarci se, dallo studio nucleare, è venuta (e piovuta...) la bomba atomica.

Si impone, pertanto, (prescindendo, in questa sede, dalle delicatissime implicazioni giuridiche), una valutazione di ordine morale. E la risposta non può che non essere di totale disapprovazione. Infatti nell'ipotesi realizzata abbiamo: un sicuro adulterio, anche se a consumazione telecomandata; una donna che cede il proprio figlio ad un'altra; una "madre" che svolge le funzioni della chioccia covando un figlio non suo; un bambino che è figlio di .... due madri. Sul piano dei principi, dunque, appare inequivocabile l'immoralità dell'operazione.

* * *

Gli effetti, poi, potrebbero essere temibili. Se la donatrice sarà al corrente (e sarebbe giusto che non lo fosse?) della destinazione e collocazione del frutto della provetta, quale sarà, poi, il suo rapporto psicologico e pratico con il proprio figlio? E con il padre della sua creatura? E con la madre-ospite? E quali saranno i rapporti del bambino con la vera madre quando conoscerà le sue origini? (e sarebbe giusto che le ignorasse?). E quelli con la pseudo madre? Un groviglio pauroso di gravissimi problemi..

* * *

Conclusione: la tecnica deve fermarsi laddove inizia la manipolazione dell'uomo che non è né una macchina, né un animale; la donna non può assumere il ruolo della anonima fabbricatrice di figli, né quello di incubatrice dei figli altrui; il bambino non può nascere a mezzadria; il padre e lo stallone non sono la stessa cosa; il figlio non è il prodotto mercantile di un laboratorio, ma il frutto naturale dell'amore dei genitori.

F.S.

Un viaggio nel segno del servizio e dell'amore

Significato di una presenza

È iniziato, in un clima di speranza e di entusiasmo anche se con qualche incertezza emozione curiosità ed apprensione l'esaltante avvincente affascinante viaggio della pubblicazione del nuovo "settimanale" FRONTIERA 2000.

Abbiamo subito avvertito profondamente il sentimento sincero caldo affettuoso di gran parte della popolazione della provincia di Rieti, la quale ha saputo circondarci di simpatia, manifestando vivo apprezzamento ed incoraggiamento per il servizio che umilmente totalmente e francamente ci apprestiamo a dispensare alla collettività.

Perché la "presenza" di questo nuovo Settimanale?

La motivazione profonda di questa esperienza scaturisce dal desiderio di metterci più direttamente a contatto con il cittadino.

Ogni settimana ci si ripromette di far visita alla comunità, di dare alcune informazioni inerenti la vita ecclesiale civile culturale sociale e politica del nostro ambiente.

È la voce di alcuni fratelli, amici, che desiderano effettuare un viaggio con la "gente", non con la pretesa di imporre qualche opinione, ma con la speranza di sentire sempre più la presenza degli "altri" e formare così una bella gioviale famiglia.

Si vuole ricercare una possibilità più concreta di vivere insieme per realizzare un ambiente nuovo nel segno della giustizia, della verità, della fratellanza e dell'amore.

La pubblicazione del settimanale diventa, altresì, una risposta al bisogno di affetto, di verità, di solidarietà dell'uomo di oggi.

Forse non si riuscirà a fare molto, ma qualcosa bisogna riuscire a farlo. E anche solo interessarsi dell'uomo di oggi, soprattutto del fratello che vive solo, nel buio, nel bisogno, nell'incertezza, è già qualcosa e giustifica ampiamente questo servizio.

Questa presenza, peraltro, non consiste solo nel vivere con gli uomini di oggi, ma nel fare da battistrada nel preparare un futuro migliore.

L'esperienza del settimanale, dunque, non è fatta soltanto di simpatia, di solidarietà, ma di profezia.

Sollecitati a "consacrare" il mondo, come "sale della terra", ci si ripromette quindi di agire per trasformarlo.

Apertura al cittadino e apertura all'avvenire: sono i due poli di questa iniziativa del nuovo settimanale, che vengono espressi anche nella testata.

C'è pertanto un motivo in più che giustifica questa "presenza", questo servizio di informazione e scaturisce dall'esigenza di favorire una crescita, un miglioramento delle persone e dell'ambiente, di costruire un domani migliore.

È necessario perciò sentirsi impegnati per costruire una vera comunità sociale e cristiana, in cui venga riconosciuta a ciascuno la propria dignità e nella quale si avverta anche l'esigenza da parte di ogni individuo di sentirsi coinvolto "responsabilmente e consapevolmente" nel costruire una famiglia di autentici e solerti cittadini.

Questo strumento intende favorire un dialogo che vorrebbe aprirci gli uni agli altri per impegnarci però non solo a vivere insieme, ma a vivere in maniera diversa; non solo a comprenderci, ma a trasformarci.

Per questo si spera di ricevere una collaborazione fattiva e sincera, proponendo osservazioni ed anche critiche, ma in modo da stabilire un dialogo costruttivo.

Questo settimanale vuole proporsi come una tavola rotonda, attorno alla quale si danno appuntamento "cittadini liberi", capaci di pensare con la propria testa e di "discutere" con franchezza e lealtà, nel rispetto reciproco.

"Discutere" è l'unica maniera per formarsi le proprie idee e rimanere liberi.

Dobbiamo trovare il tempo ed il coraggio di discutere, di approfondire, di pensare.

Per rimanere liberi: "La verità vi farà liberi" (Gv. 8,32).

Speriamo dunque di avere un numero consistente di persone come amici fratelli compagni di viaggio, tutti protesi a costruire una nuova migliore società proiettata verso il 2000.

È l'alba radiosa di un meraviglioso fantastico indimenticabile giorno.

E la nave va.

Sono felice di esserci, anche se con la funzione di semplice mozzo, con la consapevolezza peraltro di fornire un umile ma entusiastico servizio.

Nandòe

VIABILITÀ

La nostra provincia messa fuori dal grande giro

Si allontana sempre più la realizzazione della superstrada Rieti-Terni

Andiamo male, anzi malissimo con la grande viabilità che dovrebbe dare respiro all'economia della nostra Provincia. Nei giorni scorsi è stato inaugurato il tratto Viterbo-Orte della trasversale Nord-Lazio Civitavecchia-Terni-Rieti, ma nulla è trapelato, in quella solenne occasione, sulla fine del progetto che riguarda le nostre popolazioni, vale a dire la superstrada Terni-Rieti.

A noi non è restato che leggere sui giornali quel che il 10 gennaio scorso è avvenuto appunto nel quadro della Civitavecchia-Rieti; un quadro lusinghiero per quanto riguarda però la sola parte di Civitavecchia e Viterbo. Infatti a Civitavecchia è stato inaugurato il tronco stradale che dal porto conduce allo svincolo della nazionale Aurelia mentre a Viterbo è stato aperto al traffico il tronco Viterbo-Orte. Ed allora, quando si pensi che da Orte a Terni la superstrada già esisteva per le grosse modifiche del vecchio tracciato e che per il tratto Civitavecchia-Viterbo esiste già una strada a quattro corsie, non rimane che constatare come da Terni a Rieti saremo costretti per chissà quanti anni ancora a percorrere l'attuale arteria realizzata cento anni fa, tra gole e labirinti che si susseguono tra la Sfera, Madonna della Luce, Colli sul Velino, Piediluco e già, verso le ciminiere di Papigno.

Le cronache non hanno parlato di interventi di nostri rappresentanti a quella cerimonia, né dei discorsi ufficiali del Ministro, del presidente della Provincia di Viterbo, del Sindaco di Viterbo e dell'Assessore Regionale al ramo, per dare una qualsiasi rassicurazione per la Terni-Rieti.

Ma è stato evidenziato che il tratto della trasversale realizzata ha tolto dall'isolamento stradale la Tuscia (ossia la provincia di Viterbo) mettendola in condizioni di essere facilmente collegata con l'Autosole, con la Cassia e l'Aurelia nonché con la progettata autostrada di collegamento di Roma con la Francia.

E noi della Provincia di Rieti? Niente, neppure un compassionevole accenno. È solo rimasto il titolo e cioé che la trasversale del Lazio-Nord si chiama ancora con il nome originario Civitavecchia-Rieti.

Così la situazione della nostra Provincia va peggiorando soprattutto a causa della grande viabilità che è la base certa per gli scambi commerciali e industriali, oltre che per il turismo. Nel settore in oggetto si sono fatti passi indietro e non bastano le proteste dirette principalmente alla Regione Lazio per ricucire la falla aperta dalla completa assenza di finanziamenti del tratto Terni-Rieti. Non sono sufficienti, infatti, le assicurazioni secondo le quali la trasversale verrà realizzata essendone previsto il completamento nel piano decennale della grande viabilità predisposto dal Governo. Rimane il fatto che, di rinvio in rinvio, Regione Lazio ed ANAS, pur lasciando intendere che il progetto del tratto della Terni-Rieti è sempre in discussione, ma che non è il caso di stanziare i fondi necessari alla sua realizzazione almeno fino a quando non si troverà un accordo fra i proprietari dei terreni, i progettisti, gli enti protezionistici, gli amministratori ternani e reatini interessati alla costruzione del tronco stradale. In pratica alla Regione e all'ANAS dicono che fin quando non si metterà fine alla litigiosità, fintanto non si troverà un accordo generale, non verranno destinati fondi alla Terni-Rieti. E così tanto per fare un esempio, dei 46 miliardi messi a disposizione della trasversale Nord per il 1984, nemmeno una lira è stata assegnata alla costruzione del tratto Terni-Rieti, mentre altri 30 miliardi la Regione Lazio li ha stanziati per la cosiddetta area romana (Raccordo anulare, Fiano-S. Cesareo, ammodernamenti vari delle statali Terracina, Formia, Fondi, ecc.).

A noi per ora è arrivato il contentino della caduta del diaframma di una delle due gallerie parallele in costruzione sotto il Colle San Antonio al Monte e la promessa di un incontro-scontro tra nostri amministratori pubblici e quelli regionali responsabili della grave e ormai abituale penalizzazione della Provincia di Rieti.

C'è anche da sottolineare che la Terni-Rieti è stata bloccata anche da una quantità di ricorsi da parte di progettisti in lotta tra loro per la scelta del percorso, di enti protezionistici ed infine dei proprietari dei fondi sui quali dovrebbe passare l'arteria. Delle tre componenti coalizzate contro la superstrada (quella dei progettisti) e la terza (quella dei proprietari) non dovrebbero avere gran peso. Per la seconda componente (enti protezionistici) la questione sembra più ardua perché — come al solito — è stato fatto appello all'ecologia, all'ambiente, al panorama. E per questi motivi il Pretore di Rieti, tempo addietro, aveva dato incarico ad un terzetto di architetti di studiare a fondo la questione dell'ambiente e riferire sugli eventuali danni che la natura avrebbe subito dalla realizzazione della superstrada.

Proprio in questi giorni i tre architetti hanno concluso il loro incarico depositando presso la Pretura Mandamentale di Rieti le loro voluminose relazioni. Naturalmente per ora non è possibile conoscere il contenuto di tali relazioni che il magistrato dovrà esaminare prima di dare un giudizio che, manco a dirlo, sarà soltanto provvisorio, in quanto contro di esso insorgeranno — è da prevedersi — le parti in causa che sono appunto le amministrazioni dei Comuni e della Provincia, delegate per legge a rappresentare le popolazioni.

E noi invitiamo le popolazioni a non farsi soverchie illusioni sull'epilogo, seppure interlocutorio, di questa prima fase dell'inchiesta disposta dal Pretore di Rieti.

Attendiamo con pazienza e vedremo se la questione non costituirà un ulteriore intoppo alla realizzazione di una superstrada che da dieci anni naviga nel grosso mare delle contestazioni.

Filippo Mazzetti

Interessante simposio teologico a Rieti

Si è svolto dal 13 al 15 c. nell'Oasi di S. Antonio al monte un interessante convegno per indagare sulla dottrina teologica che scaturisce dal Presepio di Greccio fatto da S. Francesco nel 1223. Il tema del convegno è stato il seguente: «Il Santuario francescano di Greccio e il messaggio dell'Incarnazione».

Il motivo che ha indotto i superiori della Provincia monastica di Roma a indagare sul mistero del Verbo Incarnato devono ricollegarsi alla visita che il S. Padre fece al vetusto Santuario il 2 gennaio dello scorso anno

Il convegno si è aperto la sera del 13 c. alla presenza del Vescovo di Rieti Mons. Amadio, del Vice Prefetto di Rieti, del rappresentante della Regione Lazio, del Presidente e Direttore dell'EPT e di altre autorità. Particolare significativo: il Dott. Benedetto non potendo intervenire personalmente, ha mandato un suo rappresentante personale.

Ha iniziato a parlare il Dott. Soluzzo Leonardo il quale ha portato a tutti il saluto della Regione, poi è stata la volta del P. Nicola Cerasa, Provinciale del Lazio, a salutare le autorità presenti e i numerosi convenuti.

La conferenza introduttiva è stata tenuta dal Prof. P. Gerardo Cardaropoli, Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Antoniano di Roma, il quale tra l'altro ha detto che occorre approfondire il significato della presenza di S. Francesco in questa terra e i rapporti che egli ebbe con le autorità della Chiesa

È seguita quindi una comunicazione del P. Michele Di Pietri, superiore del Santuario di Greccio il quale ha parlato della storia del Presepio evidenziando ciò che esso fu prima di S. Francesco, l'iniziativa del Poverello e lo sviluppo che esso prese dopo la sua morte.

La riunione è stata conclusa con appropriate parole pronunziate da S. Ecc. Mons. Francesco Amadio.

Il convegno è proseguito il giorno 14 e 15 c. con le relazioni dei professori dell'Antoniano. Ad iniziare questa serie di relazioni è stato P. Martino Conti che ha trattato il tema: «La natura della Sapienza e il suo rapporto con la creazione e con l'uomo», lo ha seguito P. Marco Adinolfi con il tema: «Da ricco che era si è fatto povero», P. Cornelio Del Zotto ha trattato il tema: «L'ammirabile presenza del Verbo Incarnato in S. Bonaventura». Il tema: «Il senso dell'Incarnazione negli scritti di S. Francesco» lo ha sviluppato P. Umberto Valtorta, P. Atanazije Matanic ha presentato il tema: «La devozione al Bambin Gesù nella spiritualità di S. Francesco». L'ultima conferenza è stata tenuta dal P. Vincenzo Battaglia trattenendo gli uditori su «Il tema dell'Incarnazione in alcune cristologie contemporanee».

A chiusura del convegno, alle ore 11, S. Ecc. Mons. Amadio ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica.

Dopo aver desinato nell'Oasi di S. Antonio al Monte i congressisti si sono recati a visitare il Santuario di Greccio ed hanno partecipato all'inaugurazione dell'Organo del Santuario, costruito dalla Ditta C.P. Spada di Terni nel 1844 e recentemente restaurato dalla Soprintendenza ai beni culturali.

Siedeva all'Organo il Maestro P. Domenico Cipriani o.f.m. il quale ha eseguito scelta musica del sei e settecento.

Terminato il concerto il P. Superiore ha ringraziato il Maestro di Organo, gli intervenuti e le autorità locali tra cui il Senatore Janni, il Presidente della Provincia Antonini, il Sindaco di Greccio, il rappresentante della Regione Lazio.

Quindi si è proceduto allo scoprimento della lapide-ricordo della visita del Papa da parte del Sindaco di Greccio che ha pronunziato un breve discorso da tutti accolto con grande attenzione.

Il P. Superiore ha letto il testo della lapide che lui stesso aveva scritto mentre tutte le altre sistemazioni della medesima sono state suggerite dall'Architetto Carpiceci. Ecco il testo: «Il 2 gennaio 1983 da questa terrazza a chiusura dell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco Giovanni Paolo II rivolgeva la sua parola al mondo ed esortava le quattro famiglie francescane a riproporre il messaggio evangelico all'uomo contemporaneo».

Un rinfresco servito in modo elegante dal ristorante «Belvedere» di Greccio ha chiuso la giornata.

P.M.D.P.

NELLA CHIESA DI REGINA PACIS

Una giornata ricordando Lourdes

L'undici febbraio p.v. preceduta da un triduo condotto dal Cappuccino P. GIANFRANCO GHITI, sarà celebrata nella Parrocchia REGINA PACIS la festa della Madonna di Lourdes. Sarà un momento di incontro, di meditazione e di ringraziamento. Dall'anno 1973, questa festa, nata quasi sottovoce per desiderio ed iniziativa di pellegrini che si erano recati a Lourdes nell'anno precedente, ha messo vigorosamente le sue radici, tanto che ogni parrocchiano oggi, la sente e la vive.

L'Ufficio diocesano pellegrinaggi che, come ormai ogni anno, raccoglie nella parrocchia Regina Pacis i tanti pellegrini di Lourdes, con la collaborazione dell'UNITALSI e della CHARITAS che generosamente si sono sempre presi cura del trasporto e dell'assistenza ai malati, fa rivivere per un giorno le sensazioni sperimentate alla grotta di MASSABIELLE.

Ci si perdoni se abbiamo scritto "per un giorno" perché, e coloro che sono stati a Lourdes lo sanno, ciò che si prova non si può chiamare emozione di un giorno, ma esperienza che rimane indelebilmente impressa nel cuore per il durar della vita!

L'occasione propizia, ci solleciterebbe a scrivere qualche considerazione su Lourdes, ma il timore di approfittare troppo di chi ci ospita, ci consiglia di rimandare ad altra data l'adempimento di questo desiderio.

D.U.

SCUOLA

Gli studenti più fiduciosi dei genitori verso gli organi collegiali

Parliamo ancora di elezioni scolastiche.

Ci offre occasione di riflessione un comunicato stampa con cui il Provveditorato agli Studi di Rieti ha reso noto, nei giorni scorsi, i dati definitivi delle elezioni scolastiche tenutesi in provincia di Rieti il 27 e 28 Novembre 1983.

Tali votazioni erano finalizzate ad una prima costituzione degli organi collegiali nei vari ordini di scuole di nuova costituzione, nonché a integrare i consigli di circolo e di istituto scaduti per il compimento del triennio, ma avevano lo scopo anche di rinnovare i rappresentanti annuali degli studenti nei consigli di istituto delle scuole secondarie dei consigli di classe nelle scuole medie inferiori e di interclasse nelle elementari.

I dati evidenziano, a Rieti, una percentuale globale di genitori votanti del 31,5% e dell'82% degli studenti:

— nelle scuole elementari su 16.642 genitori elettori, risultano votanti 7.864 con una percentuale del 48%;

— nelle scuole medie di primo grado su 12.145 genitori elettori risultano 3.605 votanti, con una percentuale del 30%;

— nelle scuole secondarie superiori su 11.534 genitori elettori risultano votanti solo 1.249, con una percentuale dell'11%; ma su 6.030 alunni elettori risultano votanti ben 4.304, cioé l'82% degli studenti.

È evidente una più ampia partecipazione dei genitori finché i figlioli frequentano la scuola elementare, partecipazione che va diminuendo in progressione, man mano che i ragazzi arrivano a frequentare la scuola media inferiore, e ancor più quella superiore. Forse queste cifre non rendono piena giustizia ai genitori, neanche a livello nazionale, perché ricorda AGE notizie, un'agenzia mensile di informazione e documentazione dell'Associazione italiana genitori il più delle volte si reca alle urne un solo genitore, tanto che la stessa Agenzia si ritiene soddisfatta, a livello nazionale, dei risultati delle elezioni scolastiche.

Positivi sono anche i dati riguardanti gli studenti del superiore che con il loro 82% rispecchiano i dati nazionali che registrano il 75,9% di votanti.

È una realtà confortante, anche se si debbono registrare dissensi riguardo la lettura del voto riportato dalle varie liste studentesche, perché — afferma F. Ferragni in Tuttoscuola — fa registrare la più alta vetta di partecipazione mai raggiunta, superiore anche alle prime elezioni del 1975.

Questo dimostra che i giovani confidano ancora negli Organi collegiali che oggi rappresentano l'unica, vera occasione di partecipazione attiva alla vita della scuola.

Risultati soddisfacenti dunque?

Non precisamente forse, se pensiamo che la percentuale dei genitori, che si è mantenuta sui valori del 1982, non è certo eccellente; se pensiamo che le assemblee degli studenti e dei genitori si vanno rarefacendo; se pensiamo che i consigli di classe spesso non hanno vita facile perché non riescono a realizzare in pieno i compiti che il legislatore ha loro affidato.

I vari sindacati, attraverso i segretari del settore scuola, hanno espresso la loro soddisfazione, soprattutto nell'analizzare la percentuale di partecipazione degli studenti; la stessa Associazione dei Genitori constata che "... l'urna ha detto chiaramente che la partecipazione è viva"; ma non c'è da farsi illusioni: a ben leggere tra le righe si nota il serpeggiare, non troppo sotterraneo, di una crisi che solo in parte, si spiega con i molteplici limiti, accentuatisi ulteriormente negli anni più recenti, delle norme legislative riguardanti le definizioni, ora troppo vaghe, ora confuse, dei compiti dei vari organismi previsti.

Queste norme risentono certo del clima storico in cui sono nate: la contestazione studentesca aveva messo in crisi il sistema di una scuola ispirata all'autoritarismo e al centralismo, tipici della legge Casati del 1958; così nei primi anni del'70 si diffuse il concetto di partecipazione inteso come contropotere degli studenti e dei genitori decisi a crearsi uno spazio di gestione ai danni degli operatori scolastici e organi centrali, detentori del "potere". Ma se questa era ansia vera di rinnovamento, venne presto vanificata, o per i limiti delle norme, o per i limiti dei bilanci. Bisogna registrare però una vanificazione della funzione portante degli organi collegiali che prevedeva una programmazione educativa in funzione della quale si dovevano poi svolgere la programmazione didattica-compito del collegio dei docenti — e la gestione amministrativa-compito del consiglio di istituto e della giunta esecutiva.

Invece, come nota Marco Trevisin in "Le ragioni di una crisi", si è lasciato spazio solo alla programmazione didattica e alla gestione amministrativa, che spesso è slegata dal contesto unitario della programmazione educativa. Con il prevalere di questioni marginali si è perduta ancora una volta una occasione di positiva incidenza sul processo formativo delle nuove generazioni.

Chi ha pagato in prima persona lo scotto di tale realtà è stata la famiglia, a volte priva di una vera competenza per le problematiche della scuola, ma anche gli insegnanti non hanno trovato modo di utilizzare nel modo migliore gli "spazi" loro offerti, vittime anche loro di quel centralismo che pur rimane ancora nel mondo della scuola.

La partecipazione concreta degli studenti a queste ultime elezioni è una affermazione di speranza: certo la via della democrazia è lunga a percorrersi ma alla base presuppone una volontà precisa di tutte le componenti di realizzare una collaborazione qualificata che solo in quanto tale potrà divenire qualificante.

Graziella Carapacchi

Sotto il campanone

UN'ANIMA 'OFFENSA'

Un maestro di un nostro paese non tanto lontano mi ha fatto leggere un tema di una sua alunna su "I problemi del nostro ambiente". Trascrivo: "Tra i vari problemi che ci sono sempre stati, un paio di anni fa nel mio paese se ne è creato un altro, che agli occhi di persone intelligenti è una stupidaggine, ma agli occhi dei miei paesani è diventato un problema di sopravvivenza e è quello dello spostamento delle feste dai giorni feriali alla domenica. Le nostre autorità civili ed ecclesiastiche, anziché a risolvere questi problemi, secondo me non solo non gliene importa niente, ma addirittura hanno creato un'occasione, dividendo il paese a metà perché secondo me hanno parteggiato. Così si va avanti di ripicche e di dispetti. Io personalmente ho il problema della prima Comunione perché avendo 10 anni non ho fatto un minimo di preparazione, perché essendosi creata questa situazione si sono succeduti vari sacerdoti che di noi bambini non gliene importa proprio niente".

È finita. Voi che ci avete letto? Un italiano ancora immaturo? A me sembra che ci sia scritto qualche altra cosa.

SUL MURETTO DI UN PONTICELLO

Gira droga a Rieti? Li vedi questi nostri baldi giovanotti gironzolare per la città, invadere i nostri paesi, così pieni di vita, di gioia che ti fanno veramente tenerezza. A volte mi pento di suonare le campane troppo presto al mattino. Temo di svegliarli. Ma è più forte l'impulso della Parola: "Svegliatevi, arpa e cetra. Voglio svegliare l'aurora". Anche se in questi giorni l'Aurora sembra dilettarsi anch'essa tra le braccia di "Titone antico". Si sveglia troppo tardi. E pare fredda anch'essa.

Non era di mattino. Era uno di questi pomeriggi nuvolosi di questo strano inverno. Sul muretto di uno di questi ponticelli che stanno sui ruscelli della nostra campagna, due si bucavano.

Gira la droga a Rieti. Quanta?

VERSO IL BELLO

Egli tace. Lasciamolo lavorare in pace. Non si parla al timoniere. C'è però intorno al sindaco di Rieti qualcuno che si agita. Lo facciamo fuori si o no? Il nostro Agostino (perdoni, signor Sindaco!) lavora, si danna per far meglio possibile il suo dovere. Il fatto che non si fa vedere dipende proprio dal troppo lavoro. La diplomazia politica intanto si agita, come dicevo. Io ti do una cosa a te; tu mi dai una cosa a me. In questo modo sembra che per la sedia del primo cittadino di Rieti andiamo verso il bello. "Bello era e biondo e di gentile aspetto".

Dice: ma anche l'attuale sindaco è biondo. Non è neanche brutto.

Almeno a sentire le donne. Ma i partiti vogliono il bello che più bello non si può. Staremo a vedere. Speriamo che

UN DUBBIO PASCALIANO

È una settimana che non ci dormo. Prima dormivo così bene. Da quando Pascal mi ha svegliato, sono assalito da un forte dubbio. I lacché di cui parla il grande filosofo erano quattro e tre?

E più ci penso e più mi sembra che siano molti di più.

Bastianu

Positivo inizio della stagione di prosa con 'Caligola' di Camus

Portati a termine i lavori imposti dalle norme di sicurezza, il Flavio Vespasiano ha riaperto i battenti ospitando il Teatro di Roma che ha presentato "CALIGOLA" di Alber Camus, nella traduzione di Franco Cuomo, rimasta sufficientemente aderente alla versione originale.

Parlare di CALIGOLA significa associare al nome di Camus quello di Jean Paul Sartre e di Jean Anouilh, nomi giunti a noi nel dopoguerra suscitando scalpore con le loro teorie sull'esistenzialismo, uno dei primi vocaboli che, varcate le frontiere, giunse a noi subito dopo il crollo tedesco. È, questa, una parola che, nata nel mondo della cultura filosofica, assai pochi conoscevano, anzi erano molti coloro che la ritenevano una novità, mentre era vecchia di quasi un secolo.

Accennando a quest'opera di Camus, ci piace premettere una parte delle notazioni redatte personalmente dall'autore: CALIGOLA principe relativamente mite, si accorge della morte di Drusilla, sua sorella e amante, che il mondo così come va non è soddisfacente. Da quel momento, ossessionato dall'impossibile, avvelenato dal disgusto e dall'orrore, tenta di esercitare, attraverso il pervertimento di tutti i valori, una libertà, e ritenendo valida una sua logica, fa il vuoto attorno a sé finendo con l'armare la mano di coloro che finiranno per ucciderlo.

Partendo da questi presupposti Camus ha fatto di Caligola l'assertore di una teoria secondo la quale la felicità consiste nel realizzare l'impossibile. Infatti, Caligola arriva a gridare ai patrizi terrorizzati: "voglio la luna", e in uno dei suoi momenti di farneticamento finisce con l'affermare di averla posseduta.

Quale l'intento dell'autore? Dare una connessione al disordine mentale di Caligola, un equilibrio al suo squilibrio, una elevata ragione alle sue arrendevolezze, un contenuto epico alla sua follia.

È questo il pensiero della critica più qualificata, ritenuto ed è anche una tesi intelligente, anche se la situazione appare del tutto disperata, in quanto, oltre il limite pirandelliano fra la ragione e la pazzia, tutto è mistero.

Come bene afferma Eligio Possenti, Caligola, che livella tutto intorno a sé con la forza del suo rifiuto e il desiderio imperioso della distruzione, non ha una idea ben decisa e nonostante la bravura e le felici sfumature di Pino Micol, interprete bravissimo, dà l'impressione di essere troppo serio per essere pazzo e troppo pazzo per essere serio.

Ottima sotto tutti i punti di vista la recitazione degli altri attori, da Claudia Giannotti, a Fernando Pannullo, Giovanni Vettorazzo, Marino Toccaceli, Corrado Olmi, Aldo Puglisi e tutti gli altri. Meritevole di una particolare segnalazione la regia di Maurizio Scaparro.

A CALIGOLA hanno fatto seguito le rappresentazioni del BAZZARIOTA di Domenico Macchia (regia di Roberto De Simone) e de "LA FORTUNA CON L'EFFE MAIUSCOLA di Eduardo De Filippo, andata in scena ieri sera.

Gli altri spettacoli in programma, di cui riferiremo in seguito, sono: IL BORGHESE GENTILUOMO di Molière (10 febbraio), PANE ALTRUI di Turgheniev (18 febbraio), RUMORI FUORI SCENA di Fray (25 febbraio), NOZZE DI SANGUE di Lorca (4 marzo), NEGRO CONTRO CANI di Koltes (19 marzo), CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA di Betti (31 marzo), LA RAGAZZA DI CAMPAGNA di Odets (7 aprile), CHI È PIÙ FELICE DI ME di Eduardo De Filippo (30 aprile), NEDERLANDS JUNIOR (balletto 2 maggio) e LA COSA REALE di Stoppard (18 maggio).

Giovanni Marconicchio

Sport reatino in ribasso

Il mese di Gennaio si è chiuso, per lo sport reatino, con un bilancio non certo esaltante e chi si attendeva una svolta nell'andamento del campionato di basket, calcio e rugby è stato in parte deluso. Infatti le squadre che rappresentano la nostra città nelle discipline sportive più popolari (basket e calcio) non navigano in acque tranquille e quanto prima dovranno cominciare seriamente a risalire la china per evitare brutte sorprese. Il discorso tranquillità invece non riguarda la squadra di rugby i cui tifosi si aspettavano forse la partecipazione alla poule promozione per andare in serie A, ma malgrado un finale di campionato esaltante, culminato con una vittoria "corsara" in quel di Reggio Calabria per 9-3, i reatini sono stati sopravanzati in classifica di appena un punto dalla coppia Colleferro, Benevento. Se non ci fosse stato il famoso punto di penalizzazione....! Ma torniamo al basket e al calcio. Il quintetto di Cordoni e del nuovo Presidente Otello Rinaldi, si trova ancora sull'orlo della zone retrocessione a soli due punti dalla terz'ultima (il Vigevano) e malgrado sfoggi eccellenti prestazioni in casa, schiacciando anche squadre ben più accreditate, rovina tutto in trasferta dove non vince da circa un anno e continua a subire, oltre agli attacchi delle squadre avversarie (persino quelle più deboli!) anche un blocco psicologico o qualcosa di simile che inibisce i giocatori reatini e li trasforma incredibilmente; la squadra gioca bene, tiene testa agli avversari poi, in appena due o tre minuti di "bambola", va sotto di 10 punti e la partita è finita senza che ci sia la capacità di riordinare le idee e giocare con più oculatezza. Senza scomodare Freud diciamo semplicemente che nella squadra manca un vero e proprio leader che in casa è rappresentato dal pubblico ma che latita in trasferta; ne deriva che pur giocando bene la squadra perde sempre nettamente per quei famosi due o tre minuti di black-out, ma in classifica servono i punti e la Sebastiani ne ha ancora pochi. Considerando anche che sono rimaste da giocare soltanto sei partite in casa, tra cui quella contro il Mister Day Siena che non è certo facile, la Sabastiani dovrebbe conquistare ancora 10-12 punti vincendo sempre in casa e sperando nelle disgrazie altrui, a meno che prima o poi non arrivi questo tanto sperato... e necessario successo esterno a ridare un po' di ossigeno ad una squadra dal doppio volto che tuttavia non merita l'attuale posizione in classifica. La squadra ha senz'altro i mezzi per chiudere il campionato in A2 e sicuramente Rieti resterà nell'Olimpo del basket, ma questa tranquillità va raggiunta in tempo, possibilmente sin dalla prossima trasferta di Mestre, difficile sì, ma non proibitiva se affrontata con carattere e mentalità vincente.

Per finire un breve sguardo al calcio reatino, malinconicamente relegato nelle torbide acque della Promozione Laziale e in attesa che cambi veramente qualcosa nella gestione della Società e quindi della squadra. Negli ultimi giorni si è parlato della nuova gestione del gruppo Rozzi e questo fa ben sperare per una rinascita del calcio a Rieti, dopo tanti anni di amarezze e delusioni.

Anche quest'anno è stato deludente e ora non si attende che la fine di un campionato scialbo e senza ambizioni per riordinare le idee e ristrutturare seriamente la Società che deve mirare più in alto, verso livelli che competono ad una città capoluogo di provincia.

Riccardo Di Genova

SECONDO IL MINISTRO DELL'INTERNO

I drogati in Italia sarebbero 328 mila

Alle spalle dei 251 morti per droga nel 1983 c'è purtroppo, un «esercito» di non meno di duecentomila ragazzi dell'eroina. Per la prima volta nella storia di questo terribile flagello che si è abbattuto sull'Italia negli ultimi 15 anni, è stata fatta un'indagine completa ed esauriente su tutto il territorio nazionale e sul complesso panorama del «pianeta-droga».

Per la verità, le indagini sono due. Una risale all'estate scorsa. Lo studio venne completato dalla Direzione centrale per la documentazione del Viminale, non venne diffuso perché destinato a confluire in una nuova più ampia indagine. Raccogliendo i dati forniti dalle Prefetture, dalle Questure, dalle Unità sanitarie locali, il ministero dell'interno stima il numero complessivo dei tossicodipendenti in 328 mila unità, vale a dire un drogato ogni 171 abitanti. Una cifra elevatissima, allarmante. Ma spiegabile nel senso che il Viminale ha tenuto conto anche dei consumatori abituali delle cosiddette «droghe leggere», candidati — ed è questo l'aspetto più grave — a diventare consumatori di droghe pesanti, eroina e cocaina.

La seconda indagine è quella del Censis, sviluppata in collaborazione con il ministero dell'Interno. Stima in duecentomila i consumatori abituali di droghe pesanti: una cifra elevatissima che deve indurre tutta la società italiana a riflettere sull'espansione a macchia d'olio di questa «piovra» tra i nostri ragazzi e giovani; che deve sollecitare una vasta, capillare, massiccia azione di prevenzione, cura e reinserimento dei tossicomani; che deve stimolare una severissima repressione contro i venditori di morte che sono i grandi importatori, commercianti, spacciatori e raffinatori di droghe.

Il lavoro è andato avanti per mesi e ora è stato sintetizzato in un ampio sommario con un «rapporto» nazionale e una serie di «rapporti» regionali. È appunto, la prima e vera mappa del pianeta-droga in Italia.

L'indagine del Censis è nata da un censimento di tutte le attività di cura e riabilitazione dei tossicodipendenti: i presidi pubblici sono 312, le strutture private — in buona parte messe in atto da gruppi cattolici ed ecclesiali — sono 229. In tutto 541 «centri»: una goccia in un mare di stupefacenti. Non esistono più città, piccole o grandi, né paesi immuni dal terribile contagio. La droga è diffusa «a pelle di leopardo», come si usa dire, in tutta la penisola. Anzi, alcune piccole città stanno diventando veri e propri centri di consumo e di smercio. È il caso di Forlì dove si registrano 5 tossicomani ogni mille abitanti, una proporzione pericolosa se si pensa che a Roma il rapporto è di 4,4 drogati ogni mille abitanti.

Chi è il tossicomane medio italiano? A giudizio dei ricercatori del Censis, l'elemento determinante non è lo «spostamento di mercato» — dalle grandi città ormai sature, verso i centri più piccoli —; non è neppure l'«elasticità» che la criminale organizzazione dei fornitori sta dimostrando — non più luoghi fissi di spaccio, ma veri e propri «commessi viaggiatori» che raggiungono e incoraggiano il potenziale consumatore —; ma è la fisionomia, l'«identikit», l'atteggiamento del tossicodipendente.

Siringhe sparse tra l'erba di un giardino pubblico.

Quasi sempre ha un'età compresa tra i 19 e i 25 anni; è studente; sta cercando una prima occupazione o ha appena perso il lavoro. Non vive più la sua esperienza nelle grandi città. La vita che conduce è identica a Palermo e a Verona, a Trento e a Roma, a Milano e a Mestre, a Forlì e a Torino, nella metropoli industriale e nel paesetto di campagna o sulle coste liguri e toscane, dove il turpe «mercato» si è spostato per raggiungerlo. Secondo il Censis è ormai un «consumatore integrato», che tenta di conciliare l'uso dell'eroina e della cocaina con le normali occupazioni e abitudini di vita.

Nei comportamenti collettivi dei drogati ci sono quattro fasi distinte. La prima, agli inizi degli anni 70, era il risultato del'68: la droga era allora assunta come «alternativa al sistema». La seconda fase, considerata più feroce e più pericolosa, era quella in cui «il giovane si drogava come se cospargesse le sue ferite di stupefacenti»: il rapporto con la famiglia, la società, lo Stato era deteriorato; non c'erano più punti di riferimento; la droga era vista ed assunta come elemento di chiusura verso l'esterno. La terza fase, alla fine degli anni 70 è definita dai ricercatori il momento del «consumismo indistinto». Il rapporto tra tossicomane e mondo esterno era di indifferenza: ci si drogava non più perché si vivevano situazioni drammatiche ma solo perché si era giovani.

E siamo alla quarta fase, l'oggi. «Siamo — dice il Censis — al recupero di soggettività da parte del drogato». I giovani non rompono più i legami con la società la famiglia, il lavoro, lo Stato, ma cercano di trovare fra se stessi e la droga un qualche equilibrio. Le «campagne» di tutti i generi hanno avuto qualche effetto. È vero che il numero dei morti per droga è terribilmente aumentato (furono 68 nel 1978, 252 nel 1982 e 251 nell'83); è vero che siamo all'apice nella diffusione e nell'uso degli stupefacenti; ma — forse — è anche vero che l'espansione si è fisiologicamente arrestata.

L'aspetto più drammatico è ancora un altro. Esiste un'Italia sommersa della cocaina. Tra l'82 e l'83 c'è stato il boom nel consumo di «coca». Gli organismi internazionali dicono che, in proporzione al numero di abitanti, l'Italia ne consuma più di ogni altro, più dell'America, più della Francia, più della Germania, più dell'Inghilterra.

Altro dato tristissimo: all'aumento della «coca» non corrisponde, come altrove, la riduzione del consumo di eroina: siamo al quarto posto in assoluto. Se non ci sarà un'inversione di tendenza, fra pochi anni l'Italia avrà un primato per nulla invidiabile: sarà al primo posto nell'uso di tutte le droghe, da quelle leggere a quelle pesanti, dalla marijuana alla cocaina e all'eroina, da quelle dei poveri a quelle dei ricchi. E non ci si preoccupa quasi più.

P.G.A.

Lucchini e Mandelli in corsa per la successione a Merloni

il cavaliere del lavoro Luigi Lucchini e il presidente della Federmeccanica Walter Mandelli, sembrano essere i due «cavalli di razza» che si contenderanno in questi mesi la presidenza della Confindustria, una delle più prestigiose «poltrone» italiane che si renderà libera per la scadenza del doppio mandato di Vittorio Merloni.

Che Mandelli, uno dei capofila dei «falchi» confindustriali fosse da tempo in corsa per questa successione, era da tempo noto. Meno ufficiale era invece un interesse del «re del tondino» che pare abbia accettato di scendere in campo solo dopo numerose pressioni. Sembrano in particolare essere stati gli Agnelli, gli Orlando, i Pirelli, i De Benedetti (cioé alcune delle maggiori famiglie più blasonate dell'industria italiana) ad avere convinto l'imprenditore-finanziere bresciano ad accettare di raccogliere l'eredità di Gianni Agnelli, Guido Carli e Vittorio Merloni.

Luigi Lucchini

Secondo alcune indiscrezioni, la grande industria italiana vedrebbe in particolare in Lucchini un campione di razza di quell'imprenditorialità lombarda che si è «fatta da sola» e che ha basato la costruzione del proprio impero economico sul rischio e la libera economia di mercato. Altri imprenditori, per altro, vedono le stesse caratteristiche impersonate da Mandelli.

Del resto, sia Lucchini che Mandelli sono due medi imprenditori del settore meccanico-siderurgico. Entrambi sono i costruttori di realtà economiche non «di famiglia» (tipico caso gli Agnelli o i Pirelli). Ambedue, inoltre, si sono resi spesso protagonisti di scontri con il sindacato nei confronti del quale non hanno mai voluto abdicare al ruolo tipico degli imprenditori: gestire aziende che producano ricchezza.

Walter Mandelli

La "Questione morale"

Il Vicepresidente della Camera, On. G. Azzaro, ha coraggiosamente denunciato quella che ha definito "la cultura delle tangenti"*: "*In Sicilia — *ha detto* — non è più possibile ormai lavorare con l'ente pubblico se non si paga una tangente, mediamente del 15%*".*

In Sicilia il fenomeno delle bustarelle prospera, protetto dal silenzio dell'omertà.

Ma Napoli, Parma, S. Remo, Torino, la Val d'Aosta... tutta la penisola non è poi tanto lontana dalla Sicilia.

* * *

È una gigantesca frana, che si è abbattuta sul cammino dell'Italia verso la frontiera ideale di nazione onesta, pulita, veramente civile.

Per fermarla e rimuoverla i legislatori devono fare la loro parte e l'on. Azzaro stesso si è impegnato a presentare un disegno di legge che incoraggi la denuncia dei funzionari corrotti.

Ben vengano le leggi. Nella lotta al terrorismo abbiamo avuto la riprova che le strutture sono necessarie per vincere i mali sociali. E dobbiamo renderle sempre più idonee a liberare i rapporti comunitari da ogni forma di asservimento e di ingiustizia.

* * *

Le leggi sono necessarie, ma non sufficienti. Affidare tutto ad esse sarebbe un errore, che pagheremmo con amari disinganni.

Anche questo versante della "questione morale" esige una mobilitazione generale degli animi e prima ancora una coraggiosa revisione della nostra mentalità "laica", vecchia e malata.

*Sì, perché all'origine dell'immoralità dilagante c'è una mentalità laica che prescinde completamente da Dio. Essa allarga le maglie della coscienza per farvi passare tutto. Ironizza sul concetto di "peccato", esprimendo la sua alta sensibilità morale con la ricorrente domanda: "*Che male c'è?*".*

Quando poi il male, cioé il "peccato" clamorosamente dimostra di esserci e di minacciare, si levano corali, scandalizzate lamentele e si invocano drastici mezzi di repressione.

Noi cattolici siamo interpellati da questo generale franamento di valori. Non possiamo ridurre la "questione morale" a semplice questione politica. Dobbiamo farci promotori di una mobilitazione morale, che punti al rinnovamento dei cuori. Non possiamo limitarci alle lamentele.

Perché le sterili lamentele non fanno la storia.

La sentinella

La D.C. verso il sedicesimo congresso

Il ruolo storico del partito di fronte alla cultura, alla realtà, all'uomo.

La D.C. e il mondo cattolico

Ci domandiamo se, alla vigilia del suo Congresso, la D.C. si sia impegnata in profondità in questo esame di coscienza tanto più che viene da una sconfitta elettorale che l'ha vista perdente in tutta la penisola: chiaro segno di un appannamento di immagine e di un calo di fiducia.

Sono molti i settori di verifica che vanno dalla individuazione di una linea economica atta a far uscire l'Italia dalla sua crisi, alla necessità di rispondere ai nuovi bisogni sociali, all'urgenza di ritrovare una trasparenza morale, troppo spesso offuscata da scandali che hanno visto coinvolti alcuni dei suoi dirigenti e affiliati.

C'è un aspetto però che vorrei verificare: lo stato attuale dei rapporti della D.C. col mondo cattolico. È pur vero che la D.C. si qualifica come partito non confessionale, ma è anche vero che pone alla base della sua filosofia politica l'umanesimo cristiano e d'altra parte la maggior parte dei consensi storicamente le sono venuti dal mondo cattolico.

Il mondo cattolico oggi

Quale mondo cattolico la D.C. si trova oggi di fronte dopo il Concilio e dopo il processo di secolarizzazione della società italiana? Quale la sua presenza e incidenza nella duplice dimensione qualitativa e quantitativa?

Sotto il profilo socio-culturale dobbiamo ammettere con rincrescimento che esso non è molto "significativo". Ai suoi valori non fanno riferimento in genere le manifestazioni propriamente culturali, i comportamenti morali e di costume (cfr. il divorzio, l'aborto, i comportamenti sessuali...), la grande comunicazione (stampa, TV).

Dal punto di vista numerico ci sono alcuni che affermano essere il mondo cattolico ormai minoritario in Italia anche se — sostengono — una certa eredità cattolica ancora agisce, magari nel profondo, presso la maggioranza della popolazione italiana.

C'è inoltre nell'area cattolica un grande pluralismo teologico-organizzativo che comporta diversa sensibilità religiosa ed evidentemente diversa angolazione rispetto al politico. Ci sono infatti Comunità di base e Movimenti carismatici, FUCI e Comunione e Liberazione, Focolarini e Neocatecumenali: pluralismo di esperienze religiose che rende sicuramente differenziato l'approccio al politico.

La crisi del consenso alla D.C. e il mondo cattolico

Senza dubbio la lunga gestione del potere "logora" (con buona pace di Andreotti!): gli stessi partiti socialdemocratici scandinavi (che hanno organizzato società per molti aspetti esemplari) hanno dovuto cedere il potere ad altre forze politiche. Inoltre la crisi economica mondiale ha penalizzato tutti i partiti al potere. Infine la questione morale, così sentita profondamente dal paese, ha portato ad una rivolta generalizzata contro certa prassi politica e certi personaggi politici troppo chiacchierati.

Il Concilio è stato un fatto grandioso che ha interpellato radicalmente la Chiesa nella sua dimensione infraecclesiale e nei suoi rapporti col mondo contemporaneo. La posta in gioco è stata ed è altissima: la sopravvivenza della fede nei fedeli e la credibilità della stessa Chiesa di fronte ai gravissimi problemi del nostro tempo. La Chiesa si è sentita provocata dal radicalismo, dal consumismo e dalla domanda di giustizia proveniente dalle classi più umili, dai popoli del terzo mondo con i loro drammatici problemi.

Ciriaco De Mita

Pertanto il problema della rievangelizzazione e quello della testimonianza è stato ben più sentito dell'interesse per questo o quel partito. La sorte del cattolicesimo non è stata più vista immediatamente legata alle fortune di un partito, anche se democristiano.

In questo contesto si è verificato un certo sfaldamento dell'orientamento politico a senso unico dei cattolici.

È stata e lo è tuttora una situazione per certi aspetti confusa, ma ormai si va delineando un orientamento abbastanza nuovo e irreversibile dei cattolici nel comportamento politico. L'elettore cattolico, cioè, rivendica — come ogni altro cittadino — piena autonomia nell'esprimere la sua adesione e il suo voto verso i vari partiti politici ai quali chiede di essere non più portatori di una visione del mondo, ma di progetti politici credibili in una "dimensione laica" dell'agire politico.

Conclusione

Pertanto, alla luce di queste considerazioni, è improponibile per i cattolici qualsiasi ipotesi di aggregazione politica tradizionale (anche se rivisitata come quella proposta da P. Sorge). Il consenso si potrà coagulare solo intorno ad un progetto politico ispirato, è vero, all'umanesimo cristiano ma credibile e idoneo a risolvere i gravi problemi del momento: progetto a cui allora laicamente potranno dare il loro consenso e conforto cattolici e non cattolici.

Lino Marcelli

DIBATTITO CONGRESSUALE:

Verso una partecipazione al potere o esercizio del potere?

Domenica scorsa in casa DC ha avuto termine la prima fase dell'iter congressuale, quella che ha visto gli iscritti impegnati nelle assemblee sezionali per la scelta dei delegati ai congressi regionali; un momento favorevole per esaminare i problemi più importanti, ricercare le possibili soluzioni, formulare le varie proposte programmatiche.

La sedicesima massima assise democristiana, che verrà aperta il 24 febbraio prossimo a Roma, si preannuncia una delle più importanti nella storia di questo partito. Non per nulla da oltre due mesi si va sviluppando una sorta di dibattito che vede impegnati i più autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana.

Il 26 giugno e il 20 novembre 1983 sono date che hanno imposto alla DC un serio esame sulla sua presenza nella società e sulla capacità di affrontare e risolvere le istanze che vengono dai cittadini. Pertanto il prossimo Congresso Nazionale più che ridursi ad una scelta di persone, dovrà esprimere una linea politica che tenga conto di tutto quello che succede intorno al cittadino-elettore, dei suoi problemi, delle sue aspirazioni, dei suoi bisogni.

Vincenzo Scotti

Una domanda, però, nasce spontanea dopo aver registrato gran parte del serrato dibattito articolatosi tra i vari leader in queste ultime settimane: le dichiarazioni dei capi corrente o dei loro portavoce, in che misura hanno condizionato gli iscritti, chiamati in questa circostanza ad essere protagonisti e non ad un ruolo subalterno?

Invero ci sono state affermazioni e "mea culpa" molto significative, che vorrebbero far intravedere la volontà di non ripetere errori che hanno concorso alla débacle del 26 giugno. "L'elettore — *ha sostenuto il sen. Fanfani, uno dei più attivi nell'incalzante confronto tra i big democristiani* — non vuole essere sopraffatto dagli "slogans" e dalle "facce"; vuole essere stimolato quale portatore di proposte e di critiche e vuole poter accertare che i candidati da eleggere per doti, per esperienza, per costume, per fedeltà alle idee cui dicono di ispirarsi, sono meritevoli di consensi".

"Quante volte — *sono parole dell'on. Piccoli al convegno "doroteo" di Montecatini* — diciamo di non essere capiti, attribuendo quasi un torto al cittadino, mentre in realtà siamo noi a non aver intimamente approfondito ciò che volevamo trasmettere".

A queste dichiarate aperture nei confronti dell'elettore, non sempre hanno fatto riscontro comportamenti coerenti. Infatti anche alla vigilia di questo Congresso, nella stragrande maggioranza dei casi, gli iscritti di molte sezioni, saltando a pié pari un confronto aperto e critico sui molti problemi che assillano il nostro vivere quotidiano, si sono espressi sulle persone e non sulle idee che possono realizzarsi attraverso talune persone.

È il condizionamento sottile che è scaturito da un dibattito, ampio quanto si vuole, ma che ha visto protagonisti solo i grossi calibri. In questo modo risulta difficile trasformare un partito in uno strumento della partecipazione al potere da parte degli elettori.

I vari convegni organizzati sotto l'ègida dei gruppi o correnti per dar voce a personaggi che vanno da Fanfani a Piccoli, a De Mita, a Scotti, a Donat Cattin, a Forlani, a Bisaglia, a Colombo, a Bodrato ed altri, non sono certo serviti a far sentire protagonisti la moltitudine militante nel partito democristiano e tanto meno i milioni di elettori che lo votano.

È un sintomo, questo, che evidenzia, come il potere e la sua gestione sia ancora considerato elemento risolutivo, nonostante gli insuccessi elettorali a dimostrare il contrario.

Se a pochi giorni dal sedicesimo Congresso DC si continua a dibattere la rielezione di De Mita o l'elezione di altri come unico problema, significa che ci troveremo di fronte a un congresso di potere, il quale non si apre alle provocazioni di una società in fermento, portatrice di nuove e drammatiche urgenze.

Luciano Martini

Vademecum per il congressista... da parte di uno che non sa!

Sommessamente... come colui che sa di non sapere ma che comunque sa, da uomo della strada che attinge le sue informazioni da qualche titolo rubato dal giornale del vicino di posto sul treno o sull'autobus, come uno qualunque dei cinquantacinque milioni di italiani, come uno, però, che rimugina i pensieri e mastica l'amaro delle delusioni, provo a indicare all'ipotetico congressista alcuni problemi.

L'interlocutore occulto di queste riflessioni è ogni partito italiano.

Ore cinque del mattino. Un treno carico di «pendolari», parte dalla stazione. Dovrebbe portare serenità e certezze. Invece... il treno va con un carico di delusioni e di gravi preoccupazioni, verso posti di lavoro già scomparsi per molti e precari per altri.

Tra le tante e spesso belle espressioni ascoltate in TV nel corso delle fin troppo ricorrenti Tribune Politiche che, anziché corrette fonti di informazione appaiono pulpiti mendaci per le perenni contraddizioni, non capita che di rado di ascoltare discorsi realistici su ciò che si intende fare per garantire l'oggi e il domani di tante famiglie. La mancanza di idee, la pigrizia mentale, l'interesse al provvisorio contraddistinguono l'azione dei partiti italiani, DC compresa.

Ore otto del mattino. Davanti ad una scuola di una qualsiasi città o paese. Centinaia di giovani aspettano di entrare in quella che, si dice, sia una palestra di vita.

Di chi o di che cosa parlano questi giovani, prima di entrare? Quali le loro speranze? E intanto passa lo spacciatore che fornisce la dose, lo squallido fabbisogno «culturale» per troppi... Non oso, neppure in punta di piedi, entrare con loro all'interno della scuola e cullo la speranza che ne escano con una sana formazione, culturale e morale.

Si usa ripetere che i giovani sono la speranza della società, ma sono in grado di diventare la realtà della società, visto che i loro problemi sono spesso trattati con superficialità e incancreniscono nel tempo? Le riforme globali, le riforme spaziali, le riforme delle riforme, gli snobbati organi collegiali non sembrano essere la risposta giusta alle domande emergenti. E allora, congressista, rifletti: esiste una «vera politica» scolastica? E quali sono le prospettive di occupazione dopo il completamento degli studi?

Ore dieci del mattino. È l'ora delle casalinghe. Affaccendate a sistemare la casa, in compagnia della fida radio, lavorano e pensano. Pensano a quanto sia ancora triste essere donne e casalinghe, sempre in lotta per far quadrare la nota del droghiere e l'affitto della casa, la bolletta della luce e quella del gas, le scarpe del bambino e lo specialista per quella maledetta bronchite del più piccolo. E, inoltre, la preoccupazione, forse, di una nuova e difficile maternità da affrontare con lo Stato che ti offre, come aiuto, la *lieta* prospettiva della civilissima (?) legge dell'aborto che consentirà, senza spese, di sbarazzarsi di una tua creatura quasi fosse un peso. Da sole.

Il problema della donna non è soltanto quello sbandierato dalle femministe esagitate. Esistono drammi umili, usuali, ma sempre drammi. Perché dimenticarlo?

Le donne non possono né vogliono essere considerate un serbatoio di voti. Tra una canzone e l'altra hanno cominciato a pensare. Hanno imparato a pensare!

Ore 18. Sede del congresso di un partito. È in corso un dibattito. Ascoltiamo le proposte risolutive: «Bla... Bla... Bla...».

Mi allontano in punta di piedi.

Per non disturbare!

Ercole La Pietra

FANATICI INTEGRALISTI ISLAMICI ALL'OPERA

La riscossa islamica

L'Occidente deve prepararsi a far fronte a qualcosa di più delle sporadiche eruzioni di conflitti sulle sponde meridionali di quello che chiamavamo il «mare nostrum».

Gli avvenimenti di Tunisi sono un campanello d'allarme. Ed il messaggio che ci arriva da laggiù è significativo. I giovani, che formano la grande maggioranza della popolazione negli stati arabi sorti in questo dopoguerra, si rivelano sempre più sensibili al richiamo dell'integralismo musulmano. Da quello al khomeinismo, cioé all'azione fanatica, c'è solo un passo; ed è importante che i paesi liberi d'Occidente facciano ogni sforzo per evitarlo.

Le statistiche ci indicano che in Tunisia il 65 per cento della popolazione è sotto i 25 anni. Sono questi giovani ad aver fornito il grosso delle forze che hanno paralizzato quel paese per una settimana. Pensare che si trattasse solo di far ridiscendere il prezzo del pane, significa davvero fermarsi alle apparenze e non cercare la realtà che sta sotto.

• • •

Finora il regime di Burghiba, paternalista più che democratico, con un partito dominante che si professa rivolto a sinistra, nella libertà, era riuscito a controllare la situazione.

Questa volta ha dovuto fare i conti con la massa dei giovani scatenati. È probabile, come lasciano capire alcuni membri del governo tunisino e come hanno scritto alcuni corrispondenti, che Gheddafi dalla vicina Libia ed i khomeinisti dall'Iran ci abbiano messo lo zampino, ma, verosimilmente, non sono loro ad aver organizzato l'insurrezione che dev'essere sorta come reazione spontanea ad una misura forse inevitabile ma certo impopolare. Una reazione, gonfiatasi poi via via con i rivoltosi che, incendiando e distruggendo, erano riusciti a prendere in mano la situazione in varie zone del paese e, soprattutto, a prendere coscienza della propria forza.

• • •

E questo, a mio parere, è il punto cruciale. anche in Tunisia, paese arabo del gruppo dei moderati, caratterizzato almeno in superficie da una relativa stabilità politica, è stato dimostrato che una scintilla può provocare l'esplosione. Le squadre di giovani — fra i quali, certo, c'erano dei fanatici integralisti disposti a tutto per il loro ideale — hanno costretto il vecchio presidente a far uscire nelle strade i carri armati. Un passo di più ed era lo scontro e la carneficina.

Non importa che Gheddafi o Khomeini abbiano messo il loro zampino fin dall'inizio della rivolta. Quello che conta è uno sviluppo successivo degli avvenimenti che, questa volta, non si è verificato, ma che può prodursi nella successiva. Uno scontro fra l'esercito ed i giovani insorti, uno spargimento di sangue, sono proprio gli elementi che permettono agli integralisti islamici di proclamare la guerra santa. Basta portare in giro per le strade le camicie insanguinate di alcuni caduti.

• • •

I rapporti dei servizi d'informazione americani e dei principali paesi europei prospettano ormai questa conclusione: gli attacchi alle caserme americane, francesi e israeliane in Libano, come gli attentati alle ambasciate tra cui l'ultimo nel Kuwait, sono opera di integralisti islamici. Non si riesce ad identificarne la vera struttura organizzativa, ma la matrice sembra essere stata individuata parte in Siria, tra i musulmani sciiti, e parte in Iran come filiazione diretta del movimento khomeinista. Interpretano la fede coranica a modo loro, ma non dobbiamo stupirci che siano disposti a morire per il loro ideale.

• • •

Dall'Iran agli Stati del golfo, al Libano, forse all'Egitto, l'influenza di questo movimento sembra estendersi alla costa occidentale dell'Africa. Può investire la Tunisia.

Il terrorismo si ritorce contro Gheddafi

Con l'attentato all'ambasciatore libico a Roma, Gheddafi raccoglie quel che ha seminato, mentre Roma conferma di essere ancora «città aperta» al terrorismo internazionale. Al di là delle rivendicazioni dell'agguato, è difficile stabilire chi ha armato la mano dei killer. La Libia ha una schiera di nemici, dato che non c'è angolo del mondo in cerca di rivoluzione in cui non vi sia la lunga mano di Tripoli: dal Nicaragua (lo ha detto il Comandante Zero, Eden Pastora) al Sud-Est asiatico, passando naturalmente dal Medio Oriente e dall'Africa del Nord.

* * *

Probabilmente dobbiamo fermarci al Libano, ai terroristi sciiti e al magma della guerriglia palestinese. Gli sciiti non hanno mai amato Gheddafi e lo accusano di essere il responsabile della misteriosa scomparsa del loro capo, Moussa Sadr. I kamikaze khomeinisti, inoltre, pur essendo una componente difficilmente controllabile, sono ora sotto tutela siriana. E si sa che il presidente Assad non ama concorrenti, specie se ingombranti: fu così per Arafat e lo stesso potrebbe ora avvenire con Gheddafi, nonostante in apparenza Siria e Libia perseguano gli stessi obiettivi.

* * *

Con l'Olp c'è una vecchia ruggine: contrasti politici ed ideologici che si sono trasformati in scontri armati. Ad Arafat, al quale sta bene soltanto la sudditanza dai petrodollari sauditi, Gheddafi lanciò un invito quando l'Olp era assediato a Beirut dall'armata di Sharon: suicidio collettivo.

Poi, l'anno scorso, il leader libico ha completato la manovra, insieme con la Siria, organizzando la rivolta nel gruppo di Al Fatah: Abu Saleh, ideologo dei ribelli, ha concordato le linee di azione a Tripoli.

Una piccola rivincita per Gheddafi, proprio mentre la guerra in Libano non ha segnato punti a favore dell'espansionismo libico: benché è accertato che vi sia un piccolo contingente militare inviato da Tripoli, l'azione di questi «volontari» è stata limitata e subalterna. L'orchestra la dirige la Siria e non si vedono, almeno per ora, spazi di manovra per le mire della Libia. Del resto, la diplomazia libica (se così si può chiamare) è in costante arretramento e ha subito una nuova sconfitta al recente vertice islamico di Casablanca con la graduale riammissione dell'Egitto e quindi con un successo della linea moderata.

* * *

Da qualche tempo Gheddafi è in difficoltà sia sul piano interno sia su quello dei rapporti di forza nel Medio Oriente. Bloccata dai parà francesi l'avventura di questa estate nel Ciad, che ha isolato Tripoli anche in seno all'Organizzazione per l'Unità africana, guardata a vista dai Paesi arabi moderati, falliti i tentativi di destabilizzare il Sudan, la Libia è ora costretta a ripiegare sui confini di casa, cercando di pilotare dietro le quinte la «rivolta del pane» in Tunisia.

* * *

Ma il dato politico più rilevante è la bancarotta della linea rivoluzionaria di Gheddafi, il fallimento del sogno egemonico di guidare le masse islamiche contro Israele, il mondo occidentale e regimi feudali come l'Arabia Saudita. L'ironia della sorte vuole che sia stato non solo l'istinto di sopravvivenza degli arabi moderati a bloccare Gheddafi, ma in parte anche la rivoluzione khomeinista, con la sua carica di irrazionalità e di violenza e con una indiscutibile capacità di penetrazione nel mondo islamico (l'ultimo caso è il Marocco). È Khomeini che, in tema di monopolio della sovversione, sembra vincere questo confronto concorrenziale con la «rivoluzione verde» di Gheddafi. Non c'è dubbio che, agli occhi degli integralisti islamici, l'immagine del leader libico sia ora appannata e in perdita di velocità.

Questa potrebbe essere una spiegazione di taluni gesti, spettacolari quanto velleitari, del dittatore di Tripoli, come il duello nella Sirte con gli aerei americani, per riappropriarsi di un ruolo che gli è stato strappato dalla marea sciita. La stessa leadership degli oltranzisti gli è stata tolta da Assad, che, per quanto cinico e spregiudicato, è pur sempre un interlocutore.

Bocciato su tutti i fronti, con una crisi economica che sta incalzando anche nel suo Paese e con un certo nervosismo, che serpeggia nei ranghi del regime, Gheddafi, quanto al terrorismo, è ora ripagato con ugual moneta e deve guardarsi le spalle.

Quando, alcuni mesi fa, ripropose all'Italia la storia del rimborso dei danni di guerra, un giornalista notava che, per la prima volta, il luogo dove vive Gheddafi era controllato dai carri armati con i cannoni alzo zero, pronti a sparare. Un segno visibile della debolezza del regime. (F.C.)

DOPO L'ABBATTIMENTO DEI CACCIA FRANCESI

SI RIACCENDE LA GUERRA NEL CIAD?

Il governo francese ha accusato la Libia di essere responsabile della distruzione dell'aereo da combattimento «Jaguar» abbattuto nel cielo del Ciad del Nord e della morte del suo pilota. Il portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato che Parigi «non può sottovalutare la gravità degli avvenimenti» ed ha aggiunto che «la Libia sembra portarne la responsabilità». «La situazione — ha concluso il portavoce — è seguita a tutti i livelli».

In effetti Mitterrand è in stretto collegamento con il ministro degli Esteri Cheysson e con quello della Difesa Hernu, che ha annullato un viaggio nell'isola della Reunion, un dipartimento francese nell'oceano Indiano. Il governo ha costituito un «gruppo di crisi».

Rispondendo alle preoccupazioni espresse da tutta la stampa francese sui gravi rischi di coinvolgimento diretto nel conflitto del Ciad, il portavoce del Quai D'Orsay ha tagliato corto confermando che «la Francia non intende modificare gli obiettivi che essa persegue in vista di ristabilire l'unità e la sovranità del Ciad».

Accuse di Parigi, dove è stato costituito un "gruppo di crisi" alla Libia — Rinforzi aerei francesi affluiscono nel territorio — I ribelli, ritirandosi da nuove posizioni che stavano occupando, hanno portato con sé due medici belgi, un esperto americano e 15 soldati governativi.

Il «Jaguar» era stato abbattuto mentre insieme con altri aerei dello stesso tipo stava compiendo una missione di ricognizione su una colonna corazzata di forze ribelli che avevano fatto un'incursione al Sud. Fatti segno dal tiro di numerosi missili terra-aria Sam-7 di fabbricazione sovietica, gli aerei francesi hanno attaccato la colonna composta di una ventina di blindati distruggendone i tre quarti. I ribelli avevano in precedenza attaccato una posizione governativa a Zizguery, a 300 chilometri dalla capitale 'Ngiamena, lungo una linea difensiva organizzata con l'aiuto dei militari francesi. Il Ciad attualmente è diviso in due: al Nord le forze del ribelle Gujuni Ueddey appoggiate direttamente dalla Libia, al Sud — divise dalla cosiddetta linea rossa — le forze del governo legittimo di Hissene Habré, protetto dalla Francia. Le forze francesi nel Ciad comprendono poco meno di 3 mila uomini e dieci aerei. Oggi altri aerei di base nel vicino Gabon sono stati immediatamente trasferiti nella capitale ciadiana, sempre un'altra decina è in arrivo dalla Francia stessa.

Il pilota del «Jaguar», colpito ha azionato il seggiolino catapultabile, ma il paracadute non si è aperto. Un «Mirage» colpito meno gravemente ha potuto far ritorno alla base. I ribelli, che si stavano ritirando, portavano con sé anche due medici belgi della Associazione umanitaria internazionale «Medicine sans frontières», un esperto americano, e quindici soldati governativi catturati a Ziguey.

Oggi il governo libico ha comunicato a quello belga che si adopererà per ottenere il rilascio dei due medici.

L'agenzia sovietica «Tass» è immediatamente intervenuta accusando le «forze imperialiste» di essere responsabili del brutale aggravamento della situazione nel Ciad.

Il rischio di un aggravamento della situazione era stato denunciato nei giorni scorsi dal capo della missione militare francese generale Poli il quale aveva dichiarato che la Libia stava praticamente annettendosi il Ciad del Nord. In ogni caso il pericolo di un ritorno alla guerra guerreggiata si era fatto minaccioso già da un paio di settimane quando erano falliti gli ultimi tentativi per trovare un compromesso politico.

CINQUE ANNI FA LO SCIÀ COSTRETTO AD ABBANDONARE TEHERAN

L'Iran di Khomeini un paese in manette

Il potere assoluto è in mano ai capi sciiti — I diseredati, in nome dei quali era stata compiuta la rivoluzione, continuano a vivere in catapecchie, mentre la borghesia affolla i ristoranti di lusso — Generi alimentari razionati Affari d'oro per il mercato nero — il regime si regge sul terrore: tra il '79 e l'82, quattromila persone fatte giustiziare

A cinque anni dalle sanguinose giornate rivoluzionarie che portarono alla partenza dello scià Rehza Pahlavi da Teheran il 16 gennaio 1979, i leaders sciiti del partito della Repubblica islamica detengono in Iran il potere assoluto. Le opposizioni sono state ridotte al silenzio con successive ondate di campagne repressive. La vita quotidiana in Iran è segnata dalla scarsezza dei beni anche di prima necessità ed è pervasa dagli stretti criteri e regole dettati dal regime che attribuiscono ogni difficoltà all'ostilità delle forze anti-islamiche esterne ed interne, e soprattutto alle necessità della guerra contro l'Irak che dura ormai dal dicembre 1980.

A Teheran gli slogans rivoluzionari ed i ritratti dell'imam Khomeini sono ovunque e riguardano tutto: dalla vita politica alla vita privata dei cittadini. I dignitari sciiti del maggioritario partito della Repubblica islamica sono onnipresenti. Li si vede, o piuttosto li si indovina, passare a bordo delle Mercedes blindate scortate dalle vetture delle guardie del corpo. La loro vita quotidiana è un mistero. Ogni tanto qualche grande ayatollah invita i dirigenti iraniani a seguire nei costumi la vita semplice e ispirata dei diseredati. Tutte le donne, anche straniere, devono coprirsi il capo e rispettare gli altri canoni della tenuta islamica: vestiti non modellati e calze scure. Gli uomini portano scarpe aperte per essere sempre pronti alla preghiera.

* * *

L'influenza degli sciiti comincia dal cibo. È dalla moschea del quartiere, infatti, che gli iraniani possono ottenere il tesserino per il razionamento con cui procurarsi i beni di prima necessità, tutti scarseggianti.

Nonostante le condanne, le pesanti ammende ed i colpi di frusta comminati agli speculatori, fiorisce il mercato nero, dove si può comprare di tutto: dal burro, alla carne, alle videocassette a prezzi proibitivi per la maggior parte degli iraniani. Vi si riforniscono soprattutto i «taghoutis» (adoratori dell'idolo, lo scià) come vengono chiamati i membri delle classi agiate che affollano i ristoranti di lusso della capitale ed organizzano serate galanti nelle loro lussuose ville del nord di Teheran. I leaders sciiti del partito islamico attribuiscono ogni difficoltà alla persecuzione di cui sarebbero oggetto da parte delle forze anti-islamiche mondiali: le grandi potenze e, soprattutto, il loro braccio armato: l'Irak di Saddam Hussein.

* * *

I capi sciiti rinviano la soluzione di ogni problema sociale ed economico alla fine del conflitto con l'Irak. Lo stesso stato di guerra contro le forze anti-islamiche esterne ed interne ha, secondo loro, giustificato l'eliminazione in Iran delle altre forze che avevano partecipato alla rivoluzione, specie l'estrema sinistra ed i liberali. Solo il piccolo partito Mli (Movimento di liberazione dell'Iran, cinque deputati al Parlamento) è riuscito a sopravvivere, ma non ha più posti di responsabilità.

* * *

L'estrema sinistra, d'altro canto, è stata annientata. In particolare numerosi moujaheddin e feddayn khalk sono stati giustiziati. Altri oppositori politici hanno subito la stessa sorte. Secondo informazioni ufficiali, più di 4 mila persone sono state giustiziate tra il 1979 ed il 1982.

Secondo Amnesty International, numerose altre persone sono state giustiziate in segreto, diversi membri dell'organizzazione segreta del Toudeh (il partito comunista, dissolto nello scorso maggio) sono quotidianamente processati tra l'indifferenza generale.

Tempi sempre più duri per il socialista Mitterand

Tutti in piazza a Parigi

«Mauroy vattene», «Delors, disoccupato restaci tu», «Nella crisi non si cambia»: Parigi sembrava Roma dieci anni fa, percorsa in lungo e in largo da cortei di protesta, striscioni contro il governo sotto ogni ministero, slogans e traffico bloccato. Indubbiamente Mitterrand sta attraversando uno dei periodi più travagliati del suo settennato, e l'intera compagine socialista con lui.

Negli ultimi giorni le cose sono sembrate precipitare. Ogni settore in crisi ha trovato vaghe le promesse governative di interventi «morbidi» su costo del lavoro e occupazione, e sono rimasti insoddisfatti operai e industriali. Quando il segretario nazionale del Partito socialista, Jean Poperen, ha parlato in televisione di «cambiare dentro la crisi», molti hanno dedotto che l'affannosa ricerca di nuovi slogans non impegnativi esprime la mancanza di soluzioni reali da parte del governo.

Nel settore industriale hanno protestato i lavoratori dell'auto, ancora scossi dai licenziamenti alla Talbot e dagli scontri in fabbrica di dieci giorni fa, e gli addetti ai cantieri navali di La Seyne, anch'essi minacciati da pesanti ristrutturazioni che il governo intende evitare «obbligando» gli armatori a costruire navi in Francia, a prezzi quasi doppi rispetto a quelli della concorrenza.

Ma il settore che appare veramente «esplosivo» è quello agricolo. Dopo il sacco della Sottoprefettura di Brest da parte di un gruppo di allevatori esasperati dalle importazioni inglesi, la polizia ha interrogato rapidamente i membri della federazione dipartimentale dei giovani agricoltori, e ha arrestato il vicepresidente Jean-Jacques Riou. Di conseguenza, gli agricoltori bretoni hanno portato la protesta a Parigi. L'importazione di carne, soprattutto suina, dai Paesi Bassi e dall'Inghilterra, danneggia irrimediabilmente i produttori del Nord della Francia, che non hanno esitato a bloccare e distruggere camion frigoriferi appena entrati in territorio francese, così come a suo tempo avevano sfondato le botti di vino italiano i vignaioli del Sud.

Su questa situazione già grave si è inserita nuovamente la vecchia polemica sulla riforma della scuola non statale, altra «grana» che il governo socialista si trascina da mesi senza essere in grado di prendere una decisione. Le sinistre vogliono una riforma che elimini i «privilegi» di molte scuole private, ma gran parte dell'opinione pubblica è contraria al provvedimento. In tutto questo Mitterrand sembra tacere, in attesa che le acque si calmino. Ma si calmeranno?

François Mitterrand

SETTE GIORNI ESTERI

ARANCE CONTRO PIRETRO

L'olio contenuto nella scorza delle arance conterrebbe un potentissimo insetticida in grado di mettere K.O. ogni insetto.

"La scoperta è avvenuta per caso — lo afferma il prof. Max Bass capo dell'equipe di ricerca — quando un nostro collaboratore ha posto una buccia d'arancia tritata in un contenitore pieno di mosche: dopo due ore erano tutte morte".

Auguriamoci che le nostre ottime arance della Sicilia abbiano lo stesso potere... sterminatore.

ATTENTI ALLE CASCATE (DEL NIAGARA!)

Uno stormo di 4000 anatre selvatiche, accecato dalla nebbia, è precipitato nelle impetuose acque delle cascate del Niagara rimanendo praticamente distrutte. Se ne sono salvate appena 300 rimanendo a galla nei punti di stanca del fiume, a valle delle cascate.

AUMENTANO RELIGIOSI E SACERDOTI IN POLONIA

In Polonia i sacerdoti sono passati da 20.198 nel 1979 al 21.643 nel 1983.

La cifra record, per quanto riguarda l'ordinazione di nuovi sacerdoti, si è avuta nel 1982 (775), mentre nel 1983 sono stati ordinati 731 sacerdoti.

I dati rivestono un chiaro significato culturale oltre che religioso, con indubbie dimensioni politiche.

In Polonia i seminari diocesani accolgono 5.207 aspiranti al sacerdozio, mentre quelli degli ordini religiosi sono 2.475.

"VENDO RETI... ACQUISTO BLUE JEANS!"

Pur di comprare in un porto estero "blue jeans" da contrabbandare e smerciare poi in patria, alcuni pescatori sovietici sono giunti al punto di svendere interi rotoli di rete da pesca di cui era equipaggiata la loro imbarcazione.

È successo in un porto spagnolo, dove aveva attraccato il pescherecccio russo "Solnechnogorsk".

Il giornale *Sozialisticeskaya Industria* informando i suoi lettori lamenta che quei pescatori hanno "svenduto l'onore della patria per un paio di jeans e un bicchiere di whisky".

PISTA GALLEGGIANTE PER AEREI IN GIAPPONE

Il Giappone sarà forse il primo Paese ad avere una pista galleggiante per gli aerei militari statunitensi.

La pista, lunga 1200 metri, sarà costruita nella baia di Sagami, a 60 chilometri da Tokio e poggerà su piloni di acciaio semisommersi, come sono quelli delle piattaforme petrolifere. La spesa prevista 800-900 miliardi di lire.

LE MONDE IN CATTIVE ACQUE?

Stretto da serie difficoltà economiche il grande quotidiano di Parigi LE MONDE sta varando un piano di austerità che prevede il prepensionamento di 102 dipendenti tra i 55 e i 60 anni di età, tra cui una trentina di giornalisti.

Sarebbe allo studio inoltre un aumento del prezzo del giornale.

ACHTUNG!

INCENDI AFRICANI

Dopo la Tunisia, il Marocco. Dopo la "rivolta del pane", la "rivolta dei bambini". Dopo i morti tunisini, i morti marocchini (oltre 200?).

La dinamica dei fatti è la medesima: la rabbia popolare è stata scatenata da improvvisi aumenti dei generi di prima necessità (bombole di gas, farina, zucchero...) e dall'introduzione di tasse scolastiche.

La sconsiderata politica economica è servita da detonatore in una situazione socialmente esplosiva: il 40% della popolazione è dichiarata ufficialmente "povera". I salari da fame (L. 100 mila al mese) sono bloccati da due anni mentre il costo della vita è raddoppiato.

È un 40% destinato ad aumentare rapidamente: 120 mila contadini sono privati ogni anno di lavoro dalla meccanizzazione agricola e sospinti all'avventura tragica nelle città; ogni anno 200 mila nuove braccia vanno in cerca di un inesistente lavoro.

Contro questa realtà di masse abbandonate a se stesse sta la vita sfarzosa della classe legata alla Corte del Re Hassan e l'ottusità della borghesia, che pensa ad arricchirsi senza alcuno scrupolo e non si preoccupa di porre fine al ristagno economico con investimenti produttivi, più che possibili.

Contro questa realtà sta inoltre l'alto costo (40% del bilancio statale?) della guerra nel Sahara occidentale.

* * *

Così è scoppiata la "rivolta dei bambini" che ha avuto i ragazzi tra i protagonisti. Come a Nador, dove i ragazzi delle scuole medie hanno assaltato le farmacie, per punirle del caro-medicinali, e le automobili, quali "simbolo capitalista".

Il Re Hassan sottovalutando i fattori economici della crisi, ne ha visto la causa in una "cospirazione internazionale" ed ha portato qualche prova della presenza sobillatrice di "elementi esterni".

Sembra non aver appreso la più elementare lezione della storia: che i popoli sono dovunque in cammino per acquistare la propria dignità e prima o poi travolgono chiunque chiude loro la strada.

Sembra non aver capito che l'estremismo è figlio naturale dell'ingiustizia e che gli agenti esterni possono solo affrettarne il parto; che l'unica difesa dalle avventure estremistiche è una vera democrazia sociale.

Noi europei dobbiamo gridare queste elementari verità e non prestarci a coprire con il silenzio le umiliazioni e i tradimenti dei popoli.

Tanto più noi cattolici, se vogliamo essere noi stessi, cioé "operatori di pace... affamati e assetati di giustizia".

L'europeo errante

Riforma del sistema pensionistico

Le proposte della Coldiretti al recente Congresso dei pensionati

Il folclore e i fuochi di artificio del Governo Craxi sulla politica di risanamento finanziario si risolvono con una sola idea fissa: benzina, carta bollata e riduzione delle pensioni. Nel mirino, quindi, anche i coltivatori diretti pensionati che, al recente Convegno nazionale, hanno reagito dimostrando come, fino ad oggi siano stati oggetto solo di discriminazioni. Alle accuse hanno risposto che non formano una categoria di privilegiati che ha contribuito al disavanzo dell'I.N.P.S. ma una categoria di lavoratori che, senza scioperare, senza protestare ma lavorando duramente e con sacrifici ha contribuito alla crescita dello Stato.

Il Presidente Lobianco ha ricordato che «i coltivatori possono andare in pensione solo cinque anni dopo gli altri lavoratori mentre l'importo delle pensioni arriva ad essere inferiore di 87 mila lire rispetto alle loro».

I veri motivi dell'inflazione non sono le pensioni ma tante spese improduttive «perché voler far passare le migliaia di miliardi per sostenere industrie decotte o per la fiscalizzazione degli oneri sociali o anche per la Cassa Integrazione come leve sociali e poi non accettare una analoga comprensione per i coltivatori?» Contrabbandare la crisi dello Stato con la crisi del sistema pensionistico e sociale significa distruggere lo Stato sociale nel nome di un certo rigore che mira solo ad eliminare quel solidarismo cattolico che ha cercato per il passato una redistribuzione del reddito anche attraverso i canali previdenziali.

Gli impegni assunti negli anni sessanta e seguenti per frenare l'esodo dai campi vanno mantenuti, il disavanzo della gestione pensionistica dei coltivatori diretti è dovuto solo alle inadempienze dei governi che si sono succeduti dal 1960 ad oggi.

La categoria è consapevole delle difficoltà del momento ma, cosciente di tutto ciò che rappresenta sul piano eticomorale, difende con energia tutti gli obiettivi fino ad oggi conseguiti. Nella discussione, gli oltre 700 pensionati presenti, hanno puntato l'indice contro i problemi non risolti dell'agricoltura come le disfunzioni di mercato, lo scarso riconoscimento socio-economico del mondo agricolo, la perdurante caduta di reddito. L'on. Cristofori ha sostenuto che è sbagliato pensare che basti un sistema attuariale per risolvere i problemi della previdenza in Italia. Intanto il «governo Craxi» alla necessità di una riforma del sistema pensionistico risponde con la politica del rinvio. «La linea di risoluzione del problema — secondo Cristofori — deve essere quella della definizione delle tre aree: la prima, per garantire le pensioni sociali il cui onere deve essere posto a carico dell'intera collettività; la seconda, quella della previdenza obbligatoria da mantenersi articolata nel pluralismo delle gestioni; la terza, quella volontaria ed integrativa sulla quale non deve esserci alcun contributo dello Stato ma, l'apporto libero del risparmio e della contrattazione collettiva».

Per la gestione delle pensioni agricole i coldiretti, che intendono porsi in modo obiettivo di fronte al problema, avanzano proposte precise:

— assunzione da parte dello Stato del deficit della gestione;

— calcolo delle pensioni secondo il sistema retributivo (così come previsto per le altre categorie);

— parità dei trattamenti minimi;

— modifica del sistema di calcolo e di contribuzione;

— assunzione a carico dello Stato di tutte le pensioni liquidate in epoca anteriore alla riforma.

È su questi presupposti che è possibile realizzare un nuovo e valido sistema pensionistico.

Osvaldo Di Pietro

I problemi della Famiglia nella Comunità Economica Europea

Nell'ambito della Comunità Europea si manifesta una spiccata tendenza da parte dei governi ad operare un taglio in materia di assegni familiari o a modificare le condizioni di concessione degli stessi al fine di ridurre il disavanzo di bilancio o quello della sicurezza sociale.

Anche il governo italiano, con la recente legge finanziaria, si è adeguato a questa tendenza operando dei tagli sugli assegni familiari per fasce di reddito. Infatti, dal primo gennaio 1984, perdono gli assegni familiari quelle famiglie con un reddito annuo complessivo superiore ai 28 milioni di lire. Vengono privati degli assegni familiari anche i dipendenti delle aziende che non applicano la normativa sugli assegni familiari perché i titolari di queste aziende sono tenuti a versare alla Cassa Unica per gli assegni familiari gli importi che non devono più essere corrisposti ai dipendenti.

Questa tendenza viene, però, vivacemente contestata dalle organizzazioni familiari della Comunità perché viene colpita un'unica categoria della popolazione e cioè i genitori con i figli il che è socialmente inaccettabile.

È amaro, comunque, constatare come l'importanza della famiglia quale unità fondamentale della società non si traduca in politiche che aiutino effettivamente le famiglie ad assolvere i loro compiti.

Aumentate le pensioni dei geometri

A decorrere dal 1° gennaio 1984 gli importi delle pensioni erogate dalla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri sono aumentati in misura pari al 16,30% del loro ammontare. Tanto è stabilito dal decreto 16 dicembre 1983, del Ministro del Lavoro, pubblicato sulla G.U. n. 21 del 21 gennaio scorso.

O.D.P.

PREVIDENZA 2000

a cura di OSVALDO DI PIETRO

In questa rubrica «Frontiera 2000» risponde ai lettori che rivolgono quesiti in materia di assistenza e previdenza sociale. Basta scrivere a «Frontiera 2000 - Casella postale n. 193 - 06012 CITTÀ DI CASTELLO»

PENSIONI — ADEGUATE TRIMESTRALMENTE LE PENSIONI DELLO STATO E DEGLI ENTI LOCALI

La recente legge finanziaria ha introdotto un nuovo meccanismo di rivalutazione delle pensioni che viene esteso anche al settore del pubblico impiego (statali, enti locali, ecc.).

Dal primo maggio 1984, quindi, tali pensioni saranno trimestralmente adeguate al costo della vita con calcolo percentuale.

La legge finanziaria (n. 730 del 27/12/83) conferma anche tutte le incertezze interpretative sulla indennità integrativa speciale (la contingenza degli statali) per gli ex dipendenti dello Stato e degli Enti Locali che si sono collocati a riposo a partire dal 29 gennaio 1983. Per questi ultimi una delibera della Sezione di controllo della Corte dei Conti precisa che devono ricevere gli aumenti della indennità integrativa speciale non in misura intera ma secondo i quarantesimi ai quali hanno diritto in relazione agli anni di servizio prestato (un quarantesimo per ogni anno di servizio).

Giuste le manifestazini di protesta degli interessati affinché sia corretta l'interpretazione restrittiva della Corte dei Conti.

Nuovi limiti di reddito per le pensioni assistenziali per l'anno 1984

CATEGORIE	ANNO 1983	ANNO 1984
1. CIECHI CIVILI		
- ciechi assoluti	L. 8.412.780	L. 9.742.000
- ciechi parziali	L. 4.044.605	L. 4.683.655
2. INVALIDI CIVILI		
- invalidi assoluti	L. 8.412.780	L. 9.742.000
- invalidi parziali	L. 2.927.500	L. 2.927.500
- minori anni 18 invalidi parziali non deambulanti con diritto al solo assegno di accompagnamento	L. 4.044.605	L. 4.683.655
3. SORDOMUTI	L. 8.412.780	L. 9.742.000

Niente più frequenza con corsi alla TV

Docenti universitari a... domicilio

- **L'insegnamento a distanza verrebbe incontro particolarmente alle esigenze degli studenti-lavoratori**
- **Solo un quarto degli iscritti frequenta regolarmente gli atenei**
- **Le prospettive esaminate in una riunione al Ministero della Pubblica Istruzione**

Anche in Italia vi sarà presto un'università «a distanza». Viene così colmato il ritardo che il nostro Paese aveva nel campo della istruzione; infatti iniziative del genere sono ormai presenti in molti altri Paesi, industrializzati o in via di sviluppo. Basti pensare alla Open University inglese dalla quale sono usciti in pochi anni 50 mila laureati.

I tempi adesso sono maturi anche per il nostro Paese — è detto in una nota del Crai (Consorzio per la ricerca e le applicazioni di informatica) dove ragioni familiari, impegni di lavoro, esigenze economiche impediscono a molti studenti la frequenza alle università, per altro estremamente affollate in rapporto alle strutture di cui dispongono. I nuovi sistemi di istruzione, con il ricorso alle moderne tecnologie, la telematica in particolare, possono prescindere dalla presenza fisica del docente cosicché i costi di insegnamento possono essere drasticamente ridotti.

V'è da considerare ancora che almeno tre quarti degli studenti universitari non frequentano i corsi e quindi l'introduzione dello studio a distanza faciliterebbe un notevole numero di giovani. Dall'analisi di questa situazione ha preso le mosse il progetto di istruzione dell'Università di Calabria.

* * *

Nel corso, di una riunione presieduta dal ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci, presenti i rettori delle università di Roma Antonio Ruberti, di Calabria Pietro Bucci, di Sassari Antonio Milella nonché rappresentanti di aziende operanti nel campo dell'informatica quali l'Enidata, l'Olivetti, l'Isvor-Fiat, la Sipe-Optimation, sono state poste in luce le ampie possibilità offerte dal progetto elaborato dal Crai.

Il ministro Falcucci ha sottolineato tra l'altro la possibilità concreta di servirsi di tale sistema per l'aggiornamento dei docenti delle scuole italiane; il professor Ruberti ha evidenziato come il progetto possa diventare uno strumento di riequilibrio territoriale della popolazione universitaria; i rappresentanti dei gruppi industriali si sono dichiarati interessati alle possibilità di formazione, aggiornamento e riqualificazione professionale prevista dal progetto.

Entro febbraio si procederà alla costituzione di un consorzio, che adotterà il progetto Crai, dopo di che si entrerà nella fase operativa permettendo così al Paese di colmare una lacuna del nostro sistema universitario.

Medicina

Batticuore (o è paura?)

È soprattutto dopo pranzo che si scatenano gli scoppiettíi delle extrasistoli, di quei battiti cardiaci «fuori-tempo» che provocano la molesta sensazione del cuore in gola, del cuore che fa le capriole, di quel languore che dà l'impressione di un arresto cardiaco.

Il cuore è un onesto lavoratore anche in questi tempi: compie il suo lavoro ininterrottamente, per tutto l'arco dei 72 anni che rappresentano la vita media dell'uomo del nostro tempo. Niente ferie, niente week-end, niente pensione! Settanta contrazioni al minuto sono 4.200 all'ora, 100.800 al giorno, 36.792.000 all'anno. Se ad ogni sistole il cuore espelle 70 centimetri cubi di sangue, in una vita è capace di sollevare all'altezza di 10 metri una portaerei come la Forrestal. L'unica licenza che si concede è quella di spostare un battito di un secondo, di anticipare cioè una sistole (extrasistole ventricolare) procurandosi una pausa compensatoria oppure anche di inserire un battito in più (extrasistole atriale).

Molti pazienti si preoccupano di queste fastidiose sensazioni e si preoccupano perché partono dal cuore; le preoccupazioni aumentano quando leggono le risposte dell'elettrocardiogramma: «extrasistole»! Sarà una malattia? La frettolosa risposta del cardiologo non li tranquillizza, in genere. Ed allora si portano dietro questa ansietà che è a sua volta una delle cause scatenanti di questo tipo di aritmíe.

Arriviamo dunque all'interesse pratico di questo discorso: le aritmíe che causano cardiopalmo (cioè percezioni spiacevoli del battito cardiaco) sono il più delle volte un sintomo banale. Talora si tratta di una tachicardia, determinata da un eccesso di stimolazione simpatica del nodo del seno; talora si tratta di un gruppo di cellule miocardiche con esaltato automatismo che determinano una contrazione prematura; talora è in gioco l'effetto di eccitanti, quali le emozioni, l'abuso di caffé o di qualche farmaco.

Il migliore rimedio è di non preoccuparsene; poi si cercherà di documentare la banalità del disturbo recandosi da un medico; infine si potrà usare qualche sedativo aspecifico o un betabloccante che ha la proprietà decisiva di isolare i recettori cardiaci dagli stimoli nervosi. Qualche esercizio fisico fa abitualmente scomparire questi capricci del cuore: con la registrazione continua dell'elettrocardiogramma per 24 ore si è potuto documentare che dal 50 all'80% dei soggetti sani hanno cuore capriccioso e che il rischio di ammalare di cuore è, per questi pazienti, uguale a quello del resto della popolazione. Lo ha dimostrato recentemente Rodstein seguendo un intero paese per 18 anni.

Quando però alcune flessioni sulle gambe fanno aumentare le extrasistoli, allora è meglio essere sospettosi. Soprattutto se il paziente è portatore di altri fattori di rischio quali l'ipertensione, il diabete. Le extrasistoli anzi possono essere in questi casi il primo segno rivelatore di una cardiopatia. Nell'anziano soprattutto è bene ricorrere ad un elettrocardiogramma con prova da sforzo al cicloergometro.

Giorgio Forin

UN ARTICOLO DELLA RIVISTA "LANCET"

Tumori del midollo osseo curati con l'uso di magneti

Il nuovo metodo di lotta sperimentato con successo su una ventina di bimbi ricoverati presso l'Istituto pediatrico della Università di Londra

Un nuovo, sperimentale metodo di lotta contro talune forme di cancro è stato messo a punto da un gruppo di ricercatori dei laboratori dell'«Imperial Cancer Research Fund», operanti presso l'«Institute of Child Health» (Istituto pediatrico) dell'Università di Londra. Il metodo, di cui riferisce il settimanale medico «Lancet», prevede l'impiego di magneti: finora è stato sperimentato con successo su una ventina di bambini affetti da tumore al midollo osseo, ma — sostiene «Lancet» — può darsi che in futuro venga adoperato anche per combattere il cancro della mammella ed alcune forme di cancro polmonare.

* * *

Midollo osseo estratto dall'anca di una bambina francese di quattro anni di nome Claire ricoverata in un ospedale di Lione — riferisce sempre «Lancet» — è stato trasportato in aereo, nello scorso aprile, ai laboratori londinesi dell'Istituto pediatrico dove l'«équipe» diretta dal dott. John Kemshead ha isolato, grazie all'impiego di magneti, le cellule cancerose. Il midollo osseo, una volta risanato, è stato rispedito indietro e reinstallato nell'anca della piccola, dove ha ripreso a provocare la crescita dei centri del midollo osseo responsabili della creazione di vitali componenti del sangue. Così la bambina, dichiarata ristabilita, è stata dimessa dall'ospedale nel volgere di un mese.

* * *

La tecnica sviluppata dal gruppo di ricercatori del dott. Kemshead — prosegue la rivista medica — si basa su due precedenti e separate ricerche. La prima (fatta a Cambridge) induce a ritenere che sia possibile riprodurre in laboratorio sostanze naturali chiamate anticorpi monoclonali: se iniettati nel corpo, questi si insediano in un particolare tipo di cellule, nel presente caso le cellule cancerose che invadono.

La seconda ricerca concerne peculiari qualità di certi granellini di polistirene contenenti particelle microscopiche di ferro, della dimensione un quarto più piccola di quella delle cellule cancerose.

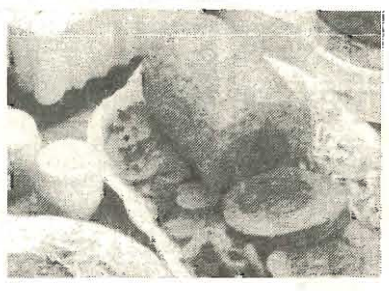
Quando — sostiene «Lancet» — gli anticorpi monoclonali e i granellini di polistirene sono mischiati insieme in una provetta essi si attaccano gli uni agli altri. E quando un po' di midollo osseo contenente cellule tumorali è aggiunto alla mescolanza, gli anticorpi monoclonali con i granelli di polistirene trattengono le cellule cancerose.

Le cellule cancerose — rese così magnetiche — sono quindi separate dal midollo osseo grazie all'impiego di un magnete che attira le particelle di ferro contenute nei granelli di polistirene.

IN CUCINA

Polpettone a sorpresa

Lumaconi con verza e salsiccia



500 gr. di carne di vitello, 1 cotechino, 1 cipolla, 1 scatoletta di gelatina, prezzemolo e sale.

Tritate la carne, mettetela in una terrina, conditela con il sale, il prezzemolo tritato ed aggiungete la gelatina. Nel frattempo, fare cuocere per 30 minuti il cotechino. Stendete la carne tritata su un canovaccio (aiutandovi con un matterello), mettetevi al centro il cotechino spellato, arrotolatevi intorno la carne dando al tutto la forma di un grosso salame e legate le estremità del canovaccio con lo spago. Lessate, togliete il canovaccio, mettete il polpettone su un piatto di portata e servite con carote e patate a bastoncini.

Lumaconi con verza e salciccia

Lavate 250 gr. di foglie di verza, levate la grossa costa centrale e fatele cuocere per 10 minuti circa in acqua bollente salata. Affettate una cipolla finissima e tritate insieme foglioline di salvia e rosmarino; fate appassire lentamente il tutto in 180 grammi di margarina salando con un dado per brodo sbriciolato. Scolate le foglie di verza e, quando saranno tiepide, tagliatele a listarelle.

Tagliate a rondelle 200 gr. di salciccia. Aggiungete entrambe alla cipolla e proseguite la cottura per circa 30 minuti. Lessate 400 grammi di pasta formato «lumaconi» scolatela, condite la pasta con quanto preparato, aggiungendo 4 sottilette a listarelle e una macinata di pepe.

Mescolate bene e portate subito in tavola.

Consigli utili

Il segreto di una pasta e fagioli coi fiocchi sta tutto nell'aggiungere a metà cottura un bicchiere di vino rosso secco e forte.

* * *

Un piatto economico e saporito: gran misto di frattaglie. Lavate bene fegatini, rognoni e cuoricini di pollo o tacchino, poi rosolateli in una casseruola con un po' d'olio e margarina. Aggiungete un trito di aglio e prezzemolo, qualche cucchiaio di pelati, un goccio d'acqua, sale e portate a cottura che non richiederà più di 15 minuti.

* * *

Un consiglio per rendere tutto nuovo e raffinato un piatto di uova strapazzate. Aggiungete durante la cottura un cucchiaio di panna e un pizzico di cannella.

* * *

Ricordate sempre che per stirare abiti scuri occorre un panno scuro, per quelli chiari un panno chiaro, così non ci sarà pericolo di peluzzi estranei.

* * *

Provate a passare un batuffolo di ovatta imbevuto di Coca Cola sulle parti cromate della bicicletta che hanno preso la ruggine e diventeranno come nuove.

* * *

Per conservare meglio i salami nostrani, preparate un miscuglio di acqua e sale (metà e metà) e spalmatelo leggermente sulla buccia. La crosticina che si formerà li salverà dal rancido e dalla muffa.

* * *

Per chi vuole fare una dieta saltando il primo piatto. Incominciare a mangiare della frutta, poi la verduta, poi la carne e... del primo piatto non si avrà più voglia. Inoltre frutta e verdura mangiate a stomaco vuoto fanno più bene.

Evelina Frigerio

Accelerata la guarigione delle fratture ossee

Francoforte sul Meno — (DaD). Sino ad ora le fratture più complesse, di difficile guarigione, rendevano spesso necessarie lunghe cure ospedaliere e diversi interventi chirurgici. La ditta «elmatron» — un'impresa della Repubblica Federale di Germania — ha reso ora nota la possibilità di trattare con successo anche fratture vecchie di anni, per mezzo della terapia a campo magnetico: un nuovo metodo terapeutico ormai riconosciuto anche dalla scienza ufficiale. I pazienti hanno anzi ormai la possibilità di «curarsi a casa», senza alcun dolore e senza effetti collaterali negativi. L'apparecchio terapeutico per uso casalingo «Vitapulse» (ns. foto) origina in una bobina cilindrica un campo magnetico che permette di agire anche attraverso il gesso sull'osso leso. Le onde magnetiche pulsanti promuovono la circolazione e quindi l'apporto di ossigeno, favorendo così la formazione di nuovo tessuto osseo (necessaria per il processo di guarigione).

RIPROPOSTE IN TV OPERE DI ANTONIO FOGAZZARO

La Valsolda ed il Piccolo mondo

Chi era. Nato a Vicenza nel 1842, Antonio Fogazzaro ebbe come "maestri" al Liceo lo zio Don Giuseppe, spesso ricordato in alcune sue opere e Giacomo Zanella. Si laureò in legge anche se non esercitò mai l'avvocatura, tralasciando il Foro. Amò, invece, la filosofia e le lettere ed iniziò proprio a Milano a frequentare gli ambienti della Scapigliatura Italiana.

Fu in questo periodo che Fogazzaro rimase turbato da una profonda crisi esistenziale-religiosa, e sebbene fervente cattolico, aderì al modernismo. Morì nel 1911.

Il suo mondo. È un habitat tra il decadente, il verista, il manzoniano. I sentimenti contrastano intrecciandosi in mille ansie capricciose in cui l'autore a volte è soltanto spettatore, a volte è lo stesso protagonista che si trascina dietro idee religiose, politiche e morali. Il futuro, poi, con il mistero che l'avvolge attira lo scrittore più del passato illustre; allora il sipario s'apre e svela la vita quotidiana della provincia con tante figure umane, talune appena accennate, in lontananza ma che animano il quadro.

Piccolo mondo antico. Siamo in Valsolda negli anni 1848-1859, in pieno Risorgimento. Il lago di Lugano che lambisce la valle è il testimone principale della vicenda di Franco Maironi, ricco nipote dell'altrettanto facoltosa marchesa Orsola, filoaustriaca. Il giovane s'innamora d'una fanciulla che vive miseramente con la madre, Luisa Rigey e la sposa. Con tale atto egli è completamente diseredato dalla zia, nonostante rimanga proprio lo stesso Franco l'erede universale dell'immenso patrimonio, come risulta da una copia del testamento del nonno conservata dall'amico, professor Gilardoni. Il Maironi, però, non vuole riconoscere l'evidenza dei fatti e così continua la sua esistenza in ristrettezze economiche, assai evidenti, contorniato dall'amore per la figlioletta: Ombretta. Le vicende italiane, i moti, le guerre d'indipendenza si susseguono. Per questa famiglia le sventure non mancano: la piccola morirà annegata nel lago giocando con una barca in miniatura. Luisa quasi impazzisce, Franco con animo da vero Cristiano sopporta, anzi cerca di farlo. È a Torino quando decide d'arruolarsi nell'esercito piemontese per combattere la seconda guerra. Sull'Isola Bella del Lago Maggiore, dopo tre anni, s'incontra di nuovo con la moglie, accompagnata dall'inseparabile zio Piero. Avviene tra i due la riconciliazione, Luisa salutandolo è felice, perchè spera in un'altra creatura, lo zio, ormai logoro, muore.

Piccolo mondo moderno. Viene raffigurato dal Fogazzaro l'ambiente d'una città veneta. Piero Maironi, figlio di Franco e Luisa è l'attore principale. Sua moglie impazzisce poco dopo le nozze. Egli s'innamora perdutamente di Jeanne Dessalle, una bella e ricca dama che, di tanto in tanto, incontra durante i suoi viaggi.

Richiamato un giorno a casa con urgenza trova la moglie in fin di vita e sarà proprio questa morte che scatenerà nel suo cuore una profonda crisi religiosa. Lascerà tutto ai bisognosi ed entrerà in convento.

Il Santo. L'opera ebbe varie polemiche, ora la Rai ha cercato finalmente di porla sulla giusta luce ed in parte, francamente, v'è riuscita. Pietro Maironi, il protagonista di "Piccolo mondo moderno", entrato in convento, prende il nome di Benedetto, fa il giardiniere e vive una vita dedita alla preghiera ed alla meditazione. Vuole che la Chiesa si rinnovi sulla base d'una esistenza puramente evangelica e va, pure, a parlare con il Santo Padre. Ma non trova nulla, nè vede niente di ciò che s'immaginava. Deve, inoltre, sopportare la dura reazione del Vaticano. Fra' Benedetto morirà con tale pena, sfinito e sfiduciato, assistito da Jeanne che s'inginocchia a baciare il crocefisso protesole.

Maria Pia Lombardi

MERAVIGLIA?...

segue dalla prima

stume) ed è favorevole al mantenimento di leggi che condannano il reato di osceno, con il conseguente dovere della magistratura di tutelare tali leggi, e soprattutto chi rispetta i valori della legge morale, è «oscurantista».

Ma non meravigliamoci troppo del ministro socialista che naturalmente porta avanti la sua visione materialista e piatta della vita e non perde quindi l'occasione di avere in mano, sulla poltrona di un ministero, una materia così delicata per applicarvi la sua ideologia e i suoi principi anche in tema di questioni morali. A sorprendere amaramente sono certi commenti ambigui da parte di chi dovrebbe aver chiari invece i principi della morale. Ci riferiamo al resoconto dell'organo della DC Il Popolo che, dopo aver dato per scontato «il tutti d'accordo che la censura sui film va abolita», qualifica come «capriccio di un pretore in cerca di notorietà» l'azione condotta in questi anni da qualche magistrato coraggioso per frenare la fogna delle oscenità nei film e si sente in dovere anch'esso di parlare di «vecchi moralismi» e di «valutazioni di natura morale a parte».

Questa paura di parlar di morale per non essere accusati di «moralismo», la parola magica che è diventata di moda per scantonare di fatto sui problemi morali ha preso tutti. Il giornale dice che Martinazzoli ha sollevato le sue obiezioni al progetto socialista «con l'animo sgombro da ogni pregiudizio» e «senza alcun esordio di guerra di religione». Giusto, ma vorremmo però sapere se non siamo in realtà di fronte al «pregiudizio» vecchio e nuovo degli altri in tema di morale, e se non c'è poi, ancora da parte dei vari Lagorio, una sottile, ma non tanto, guerra contro la religione e i suoi principi morali.

Il problema è morale. Non «morale a parte», con buona pace del commentatore del Popolo. E il ministro Martinazzoli ha fatto bene a contrastare il progetto del suo collega socialista. Si potranno cambiare i meccanismi della «censura», ed è anche giusto perché ormai di fatto tutto passa con l'attuale censura, ma vogliamo sperare che al Consiglio dei ministri, che a quanto pare se ne occuperà presto, i principi della morale abbiano il sopravvento su tutti gli interessi commerciali che, come è ben noto, si muovono nel mondo dello spettacolo per aver via libera ad ogni licenza.

C'è poi stato anche un intervento del vice presidente della RAI per quanto riguarda la censura e il mercato televisivo, favorevole alla prospettiva del progetto per trasmissioni dei film «vietati» in particolari ore della notte, con l'unica perplessità, ha detto, che una norma del genere «finirebbe col risultare penalizzante anche per il pubblico "adulto"». Ma sui principi morali del mondo della RAI, in genere, e sulla sua sensibilità al riguardo, non c'è più da meravigliarsi di niente, dopo i punti incredibilmente vergognosi a cui sono arrivate certe sue trasmissioni anche in pieno giorno, sotto gli occhi di tutti.

DA ADULTI PER LA VITA

segue dalla prima

Rifacendosi al Documento Pastorale su "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese", viene raccomandata la presenza qualificata dei cristiani nelle pubbliche istituzioni a difesa della vita nascente, e sottolineata la necessità di sostenere benemerite iniziative come i Centri di Aiuto alla Vita, i Consultori di ispirazione cristiana, le Case-Famiglia.

Inoltre, si invita la Comunità cristiana ad "esprimere in forme concrete la sua piena solidarietà a medici e paramedici che con retta coscienza si sono dichiarati obiettori".

Infine i Vescovi chiedono ai credenti alcuni impegni in particolare:

a) Pregare ed alimentare sempre più un genuino senso religioso;

b) fare tutti — sacerdoti, padri e madri, educatori, uomini impegnati nel sociale e nel politico — opera di illuminazione e di sensibilizzazione delle coscienze per il rispetto di ogni vita umana, in particolare della vita del nascituro;

c) Infine studiare tutte le possibili vie per impedire il diffondersi della mentalità abortista e per essere di sostegno ad ogni madre in angustia dinanzi alla maternità inattesa".

L'esortazione episcopale, tutta ispirata alla fede, ma rivolta nella consapevolezza che risponda alle più profonde aspirazioni del cuore dell'uomo, termina esprimendo la domanda di essere accolta da tutti, insieme alle ripetute sollecitazioni del Santo Padre e di tutta la Chiesa in favore della vita, "come sincero gesto di attenzione alla realtà dell'uomo, come atto di amore che riflette la volontà di salvezza di Dio a riguardo dell'uomo".

L'amore si è fatto assassino

Erano inevitabili in quesìta nostra società anche i delitti più assurdi. E prima o poi dovevamo vederli: due madri hanno ucciso il proprio figlio, perché diventato peso insopportabile.

"Assassine per amore"?

Chi è stato testimone della loro vita infernale delle due madri e chi l'ha potuta ricostruire attraverso le ampie cronache dei giornali ha avuto per lo più parole di comprensione e persino di ammirazione per la loro vita e di giustificazione per il loro delitto.

Per parte mia resto ammutolito. Non riesco a dipanare il groviglio di sentimenti contraddittori destati da questi fatti: orrore e pietà, indignazione e compassione, ripulsa e solidarietà, condanna e perdono... In questo turbine di incontrollate emozioni vedo riflesso il crollo diffuso di certezze morali e la conseguente incapacità di distinguere il bene dal male, anche quando il male è di una solare evidenza, come in questi casi.

Raggelato e come inebetito, mi trovo incapace di pronunciare una condanna per quelle madri infelici, di aggiungere inferno ad inferno. E questo non perché non riconosca nel loro gesto l'atto oggettivamente più immorale e quindi più condannabile che si possa immaginare. No, ma perché sento di dover far mio il dilemma posto durante il processo a una di loro: "Chi uccide il figlio o è un pazzo o è un mostro".

Non erano certo "mostri" le due madri, che vengono, anzi, presentate come donne esemplari.

Voglio credere (o illudermi) che siano state "pazze", fatte pazze dal dolore. Ho conosciuto da vicino casi analoghi e so bene che in certe situazioni accessi di follia sono più che possibili. E solo in un accesso di follia una madre non-mostro può uccidere il proprio figlio.

Lasciatemi dare questa spiegazione. Non chiedetemi giustificazioni, che nessuno potrà mai trovare. Nessuno. Neppure quei giornalisti che hanno dato al loro servizio sugli orribili fatti questo titolo: "Assassine per amore".

È difficile immaginare una confusione di idee più rozza e più triviale. Perché l'amore è legato alla vita. L'amore è vita. Amore e morte sono termini contraddittori. Tanto più amore e assassinio.

L'amore può portare solo a subire l'assassinio, mai a operarlo: l'assassinio del Golgota esprime l'unica possibilità di connubio di amore-assassinio.

E noi oggi commossi e incantati guarderemmo due madri, che si fossero lasciate assassinare, "crocifiggere" dall'amore eroico per i loro figli alienati.

Credo che alla scuola della Croce e con la forza che da questa viene si possano avere ancora madri "crocifisse", "assassinate" dall'amore.

Salvo d'Acquisto si lasciò assassinare dall'amore per gente che forse neppure conosceva.

Assassini dell'amore

Non condanno dunque le due madri, se "pazze" di dolore. Ma più di una condanna devo darla.

La prima, certo, ai mostri spacciatori di droga, che non sanno fermarsi neppure dinanzi all'ingenuo candore di ragazzetti e che trovano la via per giungere anche ai paesini più impervi e più miseri, come Guardia Perticara della Basilicata, dove il medesimo giorno del delitto di F.Corti moriva per droga un giovane di 20 anni.

Non si può non condannare uno Stato, che di fronte ad una tragedia immane, sempre più collettiva, rimane inattivo, non crea strutture idonee a prevenire e a liberare i giovani da questa peste, laciando sole le famiglie in una lotta disperata e crudele.

Condanno a morte questa società, che abbiamo creato noi stessi, che si ostina a camminare per la strada tracciata sul deserto del materialismo assassino, incurante delle vittime che si moltiplicano.

Ma i primi condannabili siamo noi cattolici, che stiamo assassinando l'amore, dimentichi della consegna lasciataci da Cristo.

Che non ci decidiamo a cambiare la rotta di un cammino suicida.

Vico